

RESOCONTO STENOGRAFICO

190ª SEDUTA

MARTEDI 31 GENNAIO 1989

Presidenza del Presidente LAURICELLA

INDICE

	Pag.
Commissioni legislative	
(Comunicazione di assenze e sostituzioni)	6894
(Comunicazione di richieste di parere)	6894
Disegni di legge	
(Annunzio di presentazione)	6894
«Impiego di parte delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'art. 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1989-1991» (583/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	6908
«Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 della Regione siciliana» (582/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	6909, 6912, 6921, 6926
CHESSARI (PCI), relatore di minoranza	6910, 6926
.....	6928, 6929, 6930
CUSIMANO (MSI-DN), relatore di minoranza	6914
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	6917, 6928
PARISI (PCI)*	6919
RUSSO (PCI), Presidente della Commissione ...	6922, 6926, 6928
PIRO (DP)*	6925
TRINCANATO*, Assessore per il bilancio e le finanze ..	6927, 6929
.....	6930
Interrogazioni	
(Annunzio)	6895
(Annunzio di risposte in Commissione)	6893
Interpellanze	
(Annunzio)	6905
IRFIS	
(Comunicazione di deliberazioni)	6895
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	6909
CHESSARI (PCI), relatore di minoranza	6908, 6909
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione	6909

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,20.

MACALUSO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di risposte in Commissione ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che da parte dell'Assessore per l'agricoltura sono state rese in Commissione le risposte alle seguenti interrogazioni:

— numero 597: «Proroga delle cambiali agrarie e concessione di credito agevolato alle aziende agricole danneggiate dalle gelate del periodo gennaio-marzo 1987», degli onorevoli Aiello ed altri, in riferimento alla quale l'onorevole Damigella ha preso atto della risposta;

— numero 768: «Provvidenze per le aziende serricole siciliane danneggiate dalle avversità atmosferiche del dicembre 1987 e del gennaio 1988 e notizie sullo stato di attuazione della legge numero 24 del 1987, in ordine ai danni subiti dalle aziende agricole per le gelate del marzo 1987», degli onorevoli Parisi ed altri, in riferimento alla quale l'onorevole Damigella ha preso atto della risposta;

— numero 1172: «Notizie sulla vicenda relativa al tracciato della strada di collegamento

Alcamo-Castellammare del Golfo, già Regia Trazzera Tonnara Magazzinazzi-Alcamo», dell'onorevole Piro, in riferimento alla quale prende atto della risposta;

— numero 1183: «Provvidenze in favore dei centri abitati e delle strutture produttive del comprensorio di Comiso-Vittoria ed Acate, recentemente danneggiati da un violento ciclone», degli onorevoli Aiello ed altri, in riferimento alla quale l'onorevole Aiello si è dichiarato parzialmente soddisfatto.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura della Regione siciliana; sostegno finanziario all'attività istituzionale» (645), dagli onorevoli Brancati, Graziano, Mazzaglia, Santacroce, Mulè, Leone, Lo Curzio, Cicero;

— «Provvedimenti per i lavoratori stagionali dipendenti dall'Azienda autonoma delle Terme di Sciacca» (646), dagli onorevoli Piccione, Lo Giudice Diego, Parrino, Palillo,

in data 19 gennaio 1989;

— «Interventi finanziari urgenti per l'anno 1989 in materia di turismo, sport e trasporti» (647), dal Presidente della Regione (Nicolosi Rosario) su proposta dell'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti (Merlino), in data 24 gennaio 1989;

— «Contributo all'Istituto scientifico internazionale "Giovan Battista Guccia" di Palermo per attività ordinarie» (648), dagli onorevoli Russo ed altri, in data 30 gennaio 1989.

Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico le seguenti richieste di parere pervenute dal Governo ed assegnate alle Commissioni legislative:

«Agricoltura e foreste»

— Articolo 14, legge regionale 1 agosto 1977, numero 73 sostituito dall'articolo 54 della legge regionale 6 maggio 1981, numero 97 (Assistenza tecnica in agricoltura) (527), pervenu-

ta il 16 gennaio 1989, trasmessa il 19 gennaio 1989.

«Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione»

— Articolo 7, legge regionale numero 38 del 1984 - Contributi per i comitati per l'emigrazione e l'immigrazione - S. Piero Patti (523), pervenuta il 4 gennaio 1989, trasmessa il 18 gennaio 1989.

Comunicazione di assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 69, comma terzo, del Regolamento interno, le seguenti assenze e sostituzioni alle riunioni delle Commissioni legislative, per il periodo 10-26 gennaio 1989:

«Finanza, bilancio e programmazione»

Assenze:

Riunione del 13 gennaio 1989: Campione-Macaluso.

Riunione del 18 gennaio 1989: Ferrara.

Sostituzioni:

Riunione del 18 gennaio 1989: Campione sostituito da Galipò.

Riunione del 24 gennaio 1989: Campione sostituito da Galipò.

Riunione del 25 gennaio 1989: Campione sostituito da Galipò.

«Agricoltura e foreste»

Assenze:

Riunione del 10 gennaio 1989: Lo Giudice Diego-Ragno.

Riunione del 13 gennaio 1989: Lo Giudice Diego-Ragno.

Riunione del 25 gennaio 1989 (ant.): Diquattro-Ferrante-Gorgone-Ragno-Stornello.

Riunione del 25 gennaio 1989 (pom.): Ferrante-Gorgone-Ragno.

Riunione del 26 gennaio 1989: Diquattro-Ferrante-Gorgone-Lo Giudice Diego-Ragno.

Sostituzioni:

Riunione del 13 gennaio 1989: Aiello sostituito da La Porta.

Diquattro sostituito da Caputummino.

Stornello sostituito da Mazzaglia.

Riunione del 25 gennaio 1989 (pom.): Di-quattro sostituito da Galipò.

Stornello sostituito da Mazzaglia.

Riunione del 26 gennaio 1989: Stornello so-stituito da Mazzaglia.

«Lavori pubblici, urbanistica, comunicazioni, trasporti, turismo e sport»

Assenze:

Riunione del 24 gennaio 1989: Ravidà-Coco-Colajanni-Di Stefano-Galipò.

Riunione del 25 gennaio 1989: Ravidà-Palillo-Barba-Coco-Nicolosi Nicolò-Paolone.

Sostituzioni:

Riunione del 24 gennaio 1989: Nicolosi Ni-colò sostituito da Errere.

«Pubblica istruzione, beni culturali, ecologia, lavoro e cooperazione»

Assenze:

Riunione del 26 gennaio 1989 (ant.): Grillo-Gueli-Ordile-Tricoli.

Riunione del 26 gennaio 1989 (pom.): Laudani-Platania-Gueli-Sardo Infirri-Ordile-Tri-coli.

Sostituzioni:

Riunione del 26 gennaio 1989 (ant.): Laudani sostituita da D'Urso.

Sardo Infirri sostituito da Mazzaglia.

Riunione del 26 gennaio 1989 (pom.): Gril-lo sostituito da Cicero.

«Igiene e sanità, assistenza sociale»

Assenze:

Riunione del 18 gennaio 1989: Susinni

Riunione del 25 gennaio 1989: Virga

Riunione del 26 gennaio 1989: Martino-Leone-Susinni-Virga

Sostituzioni:

Riunione del 26 gennaio 1989: Galipò sosti-tuito da Capitummino.

Comunicazione di deliberazioni adottate dal-l'Irfis.

PRESIDENTE. Comunico che l'Istituto re-gionale per il finanziamento alle industrie (Ir-

fis) in conformità a quanto disposto dall'arti-colo 10 della convenzione stipulata tra la Re-gione siciliana e lo stesso Istituto per la gestione del fondo di cui all'articolo 9 della legge re-gionale 4 agosto 1978, numero 26, ha trasmesso l'elenco delle deliberazioni adottate a valere su detto fondo nelle sedute del Comitato ammini-strativo nel trimestre ottobre-dicembre 1988.

Avverto che copia di detto documento sarà trasmessa alla Commissione legislativa «Indu-stria, commercio, pesca e artigianato».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MACALUSO, segretario:

«Al Presidente della Regione ed all'Assesso-re per i lavori pubblici, premesso che l'artico-lo 14 della legge regionale numero 26 del 1986 ha autorizzato i Comuni ad assumere persona-le tecnico "per l'esame istruttorio delle doman-de di autorizzazione o concessione in sanatoria nonché per ogni altro adempimento previsto ri-guardante l'abusivismo edilizio;

considerato che nella maggior parte dei casi detto personale viene distratto per altri compi-ti mentre i cittadini che hanno pagato l'obla-zione aspettano per mesi e mesi i provvedimenti di sanatoria;

per sapere quali provvedimenti intendano adottare perché questo grave disservizio venga a cessare» (1418) (*L'interrogante chiede lo svol-gimento con urgenza*).

XIUMÈ.

«Al Presidente della Regione ed all'Assesso-re per il territorio e l'ambiente, premesso che l'articolo 3 della legge numero 441 del 1987 obbligava i Comuni a realizzare entro il 30 aprile 1988 il servizio differenziato di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani pericolosi;

per sapere quanti comuni si sono messi in re-gola e quali provvedimenti il Governo della Re-gione abbia intenzione di adottare per costringe-re i comuni stessi all'improcrastinabile attua-zione della legge stessa» (1419) (*L'interrogan-te chiede lo svolgimento con urgenza*).

XIUMÈ.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per la sanità e all'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere:

— se siano a conoscenza che, nei primi di dicembre 1988, sono stati distribuiti dal servizio comunale di refezione scolastica di Comiso bastoncini di pesce avariati, contenuti in voluminosi sacchi di plastica, senza confezione, marca e scadenza, così come previsto dai capitoli di appalto con la ditta fornitrice e dalle comuni norme di vendita dei prodotti alimentari;

— quali provvedimenti hanno adottato o intendano adottare per accertare le responsabilità del grave fatto, considerato che il pesce in oggetto, a seguito delle segnalazioni di insegnanti e genitori, fu fatto distruggere dall'Ufficiale sanitario e che, del fatto stesso, si occupò il Consiglio comunale di Comiso nella seduta del 22 dicembre 1988, e ne furono informati la Procura della Repubblica di Ragusa (competente per territorio) e il Comando della stazione dei Carabinieri di Comiso» (1420) *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)*.

XIUMÈ.

«All'Assessore per l'industria, rilevato che la "Warm Boyler" ha annunciato la determinazione di pervenire alla sospensione totale dell'attività produttiva a partire dal 1° febbraio 1989, con la conseguente richiesta di intervento della cassa integrazione guadagni per 93 dipendenti su 107;

considerato che:

— il pacchetto di maggioranza della "Warm Boyler" è detenuto dalla Gepi, intervenuta nel 1985 allo scopo di avviare il risanamento finanziario e produttivo dell'azienda;

— a quattro anni di distanza, tutti i programmi di risanamento e di rilancio produttivo sono stati sistematicamente abbandonati al momento del passaggio alla fase di attuazione;

rilevato che:

— anche l'ultimo dei programmi predisposti e ammessi ai finanziamenti agevolati previsti dall'articolo 46 della legge regionale numero 57 del 1985 è stato attuato solo nella parte relati-

va al risanamento finanziario, rimanendo ancora una volta inattuato, e i finanziamenti inutilizzati, per la parte riguardante gli investimenti necessari a garantire il potenziamento e la diversificazione produttiva;

— la determinazione della Gepi di disattivare la "Warm Boyler" di fatto svaluta l'azienda disarmandola nelle trattative in corso con il gruppo Merloni per eventuali accordi commerciali;

considerato che:

— la Gepi, nei suoi interventi operati in Sicilia, ha assunto comportamenti totalmente contrari al conseguimento dei propri compiti istituzionali preferendo disimpegnarsi da programmi di effettivo recupero produttivo delle aziende rilevate;

— tale atteggiamento non è più tollerabile nella situazione siciliana e palermitana caratterizzate da un processo di disindustrializzazione crescente;

per conoscere:

— quali iniziative ha assunto o intenda assumere per impedire che la Gepi concretizzi l'assurda decisione di sospendere l'attività lavorativa;

— quali iniziative ritenga di avviare per un confronto a livello governativo nazionale, per portare la Gepi a verificare in Sicilia concrete possibilità di rilancio produttivo delle aziende rilevate a partire dalla "Warm Boyler" che certamente è quella che presenta maggiore vitalità e prospettive produttive» (1424).

COLOMBO - PARISI - COLAJANNI.

«All'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— la Regione siciliana, con la legge regionale numero 98 del 6 maggio 1981, individuava le aree prospicienti il Fiumefreddo, ricadenti nei comuni di Fiumefreddo di Sicilia e di Calatabiano, come riserva naturale;

— l'Assessore per il territorio e l'ambiente, con proprio decreto assessoriale del 29 giugno 1984 ai sensi dell'articolo 31 della succitata legge, costituiva la riserva naturale del "Fiumefreddo";

— lo stesso Assessore, con decreto assessoriale del 30 maggio 1987 pubblicato nella Gurs numero 37 del 22 agosto 1987, ai sensi dell'articolo 20 della legge regionale numero 98 del 1981, emanava il regolamento recante le modalità d'uso e i divieti della riserva naturale di cui trattasi;

— l'Assessore per i lavori pubblici, con decreto assessoriale numero 1374 del 5 ottobre 1988, approvava il progetto esecutivo del 1° stralcio relativo ai lavori di utilizzazione delle acque di Piedimonte Etneo per l'approvvigionamento idrico della città di Catania, dichiarando la pubblica utilità dell'opera, nonché l'indifferibilità e l'urgenza;

— l'Assessore per i lavori pubblici, con decreto assessoriale numero 1528 del 9 novembre 1988, autorizzava la ditta Cogei Spa all'occupazione dei beni siti nei comuni di Piedimonte Etneo, Fiumefreddo ed Alia;

— l'articolo 7 della legge regionale numero 65 dell'11 aprile 1981 prevede l'obbligo di inoltrare ai comuni copia del progetto di lavori ricadenti nel proprio territorio al fine di fornire parere;

per sapere:

— i motivi per cui si è disatteso al disposto dell'articolo 7 della legge numero 65 del 1981, anche dopo l'invito rivolto dal Comune di Fiumefreddo al Sic. con nota numero 16192 del 21 novembre 1988;

— se siano a conoscenza che parte dei lavori di cui al decreto assessoriale numero 1314 del 5 ottobre 1988, ricadono in pieno territorio della riserva naturale "Fiumefreddo" in contrasto con i divieti di cui alle lettere "q" e "t" dell'articolo 2 del regolamento sulle modalità d'uso della riserva con grave pregiudizio sulla futura esistenza della riserva stessa;

— se prima dell'approvazione del progetto, siano stati acquisiti il parere del Consiglio regionale per la protezione del patrimonio naturale e la relativa autorizzazione dell'Assessore per il territorio e l'ambiente, e l'autorizzazione della Provincia regionale di Catania, ente gestore della riserva;

— quali iniziative intendano assumere per promuovere, di concerto con l'Assessore per il territorio e l'ambiente, un incontro con la Pro-

vincia regionale di Catania e l'Amministrazione comunale di Fiumefreddo, da questa peraltro più volte sollecitato, al fine di concertare soluzioni atte alla salvaguardia dell'integrità della riserva» (1428).

CARAGLIANO - LEANZA SALVATORE.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per sapere se corrisponde a verità che da parte degli amministratori del Consorzio di bonifica di Caltagirone sarebbero state adottate decisioni, in ordine all'affidamento della direzione dei lavori di una costruenda diga, con modalità e procedure molto discutibili sul piano giuridico e morale.

Ove ciò risultasse corrispondente al vero, per sapere altresì quali provvedimenti ritenga di dovere adottare con la massima urgenza per ripristinare nel Consorzio suddetto le necessarie condizioni di piena legalità amministrativa» (1430).

DAMIGELLA - D'URSO - GULINO
- LAUDANI.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— il comune di Nizza di Sicilia ha recentemente ottenuto dalla Cassa per il Mezzogiorno (ai sensi della legge 1 marzo 1986 numero 64) un finanziamento di circa 27 miliardi di lire per la realizzazione di un acquedotto nella parte alta del torrente Vacco, accanto a quello della Santissima;

— l'opera a tal fine progettata, e ora finanziata, costituisce in realtà un mero pretesto di spesa, che trae lo spunto da inesistenti esigenze di approvvigionamento idrico — il comune di Nizza non ha in atto alcuna necessità di acqua per usi domestici o irrigui — per approfittare del denaro pubblico;

— l'opera, progettata senza l'indispensabile valutazione di impatto ambientale, produrrebbe in ogni caso un grave ed irreparabile danno all'ambiente circostante, sia perché — essendo destinata ad insistere in area sottoposta alla tutela della legge Galasso, area che oltretutto rappresenta il cuore della istituenda riserva di Pizzo Mualio, Fiumedinisi e Monte Scuderi — ne deturperebbe il paesaggio, sia perché porterebbe all'alterazione dell'equilibrio primario tra falda freatica, suolo, atmosfera e vegetazione, cioè di quella importante catena ecologica che de-

termina il carattere e la "vita" del paesaggio e senza la quale tutto l'ambiente progressivamente si inaridisce, e si avvia fatalmente alla desertificazione: circostanze autorevolmente evidenziate in sede tecnica, anche attraverso lo studio idrogeologico disposto dal comune di Fiumedinisi;

— l'opera, inoltre, consentendo la captazione delle acque residue (non utilizzate dall'acquedotto della Santissima), provocherebbe un grave danno allo stesso comune di Fiumedinisi, privandolo dell'approvvigionamento per uso potabile ed agricolo;

— comunque, l'opera non risulta compresa nel piano regolatore generale degli acquedotti, definito con la legge 4 febbraio 1963 numero 129, sicché il comune di Nizza di Sicilia non può in alcun modo disporre delle acque del Vacco né conseguire alcuna approvazione per la realizzazione del progetto senza il beneplacito di tutti i numerosi comuni interessati (che non è stato sicuramente accordato), o senza previa modifica legislativa del citato piano regolatore generale degli acquedotti;

per sapere quali iniziative intenda adottare:

a) per impedire lo sperpero del pubblico denaro e, con esso, i danni al patrimonio ambientale e paesaggistico che si vorrebbero disinvoltamente perpetrare;

b) per tutelare gli interessi delle comunità circostanti (come quella di Fiumedinisi);

c) per imporre la rigorosa osservanza delle leggi vigenti;

d) per subordinare il rilascio di ogni eventuale autorizzazione ad una scrupolosa valutazione di impatto e di bilancio ambientale» (1431).

RISICATO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— nel golfo di Patti è in corso di realizzazione, in sostituzione del piccolo attracco prima esistente e distrutto dalle mareggiate, un enorme pontile industriale destinato a protendersi in mare per quasi 200 metri, all'altezza del centro abitato di Patti Marina;

— il costruendo pontile, sia per le caratteristiche sue proprie che per quelle delle colossali opere di protezione dal mare che esso richiede (per il cui finanziamento è prevista una somma addirittura superiore a quella occorrente per lo stesso pontile), è destinato a influire sulle correnti marine e conseguentemente sulla conformazione fisica della tratta costiera successiva, con il rischio assai concreto, denunciato da numerosi specialisti della materia, della definitiva ed irrimediabile scomparsa dei contigui laghetti di Marinello;

— l'opera in questione, del tutto incongruamente, è resa possibile da finanziamenti erogati dall'Assessorato regionale territorio ed ambiente, mentre lo stesso Assessorato ha teoricamente inserito i laghetti di Marinello nel piano regionale delle riserve naturali, sicché lo stesso Assessorato viene contraddittoriamente e contestualmente ad assumere il ruolo di chi propone di proteggere lo stesso bene di cui però favorisce la distruzione;

— la localizzazione del pontile a Marina di Patti appare comunque dannosa ed irrazionale anche sotto l'aspetto urbanistico perché, una volta in esercizio, creerebbe una struttura di tipo industriale (con conseguente continuo transito di mezzi pesanti) proprio nel centro turistico dell'abitato e comporterebbe pure la distruzione della pineta ivi esistente, mentre è prevista una attrezzata zona industriale con annesso porto a pochi chilometri di distanza, e precisamente alla foce del fiume Timeto;

— i lavori per il pontile, fermi da qualche mese, sono stati iniziati in assenza dello studio di valutazione di impatto ambientale, sollecitato fra gli altri dalla Sovrintendenza ai beni culturali, paesaggistici ed ambientali di Messina, la quale ha pure lamentato il progressivo insabbiamento e lo stato di premorienza dei laghetti di Marinello, riscontrati in successione cronologica rispetto alla realizzazione delle opere cosiddette protettive della costa;

l'Amministrazione provinciale di Messina ha recentemente disposto un "prestudio di somma urgenza" per la difesa delle spiagge della provincia di Messina, affidandolo ad un qualificato e specializzato studio tecnico (studio Volta di Savona), che in data 23 novembre 1988 ha concluso affermando che il golfo di Patti è fra le zone più esposte al rischio di stravolgimen-

to fisico della costa, sicché ha suggerito di procedere all'immediata sospensione dell'attuazione dei progetti curati dal Genio civile opere marittime (fra cui rientra quello in discussione) e di procedere al contrario ad interventi di ripristino ambientale;

per sapere quali provvedimenti e quali iniziative intenda adottare, con l'urgenza richiesta dal caso (stante anche l'irrimediabilità del danno ambientale collegabile all'opera pubblica menzionata in premessa), per sospendere immediatamente i lavori e per provvedere, sulla scia di quanto emerso dal "prestudio di somma urgenza" e dei suggerimenti formulati dalla Sovrintendenza ai beni culturali, paesaggistici e ambientali di Messina, ad una rigorosa valutazione preventiva dell'impatto ambientale del discusso pontile e delle relative opere di protezione» (1432).

RISICATO - PARISI - LAUDANI -
GUELI - LA PORTA.

«All'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

— sono state attuate, e sono in corso di esecuzione, imponenti opere di sistemazione idraulica, lavori di imbrigliamento e di costruzione di muri d'argine nei torrenti di S. Angelo di Brolo, Brolo, Ficarra, Matini, Priolo, Naso, Sinagra, Zappulla, Tortorici, Fitalia e Longi;

— tali opere, finanziate dall'Assessorato regionale dei lavori pubblici senza che ne sia stata sufficientemente dimostrata la funzionalità e la compatibilità con l'ecosistema destinato a riceverle, sono state realizzate indiscriminatamente e con dimensioni spropositate anche in corsi d'acqua da sempre innocui, hanno compromesso irrimediabilmente delicati sistemi acquatici e vegetali ed hanno deturpato incantevoli scorci paesaggistici;

— in taluni casi si è verificata l'irresponsabile cementificazione ed impermeabilizzazione degli argini e del letto fluviale, recidendone i legami con le falde freatiche sotterranee e compromettendone la capacità di depurazione, con danni irreversibili all'ecosistema;

— esse hanno innescato ulteriori processi di degrado, quale l'erosione delle spiagge;

— durante e dopo i lavori di canalizzazione viene svolta un'intensa ed illegale attività di escavazione di sabbia e ghiaia dagli alvei;

— la legge Galasso (8 agosto 1985, numero 431) estende il vincolo paesaggistico a fiumi, torrenti, corsi d'acqua e alle relative sponde per una fascia di 150 metri ciascuna, sicché le opere in questione sono sottoposte al controllo della Sovrintendenza ai beni culturali e ambientali, che però non risulta essere stata efficacemente attivata, così ponendo in essere, fin dalla fase dell'erogazione dei finanziamenti, una grave ed irresponsabile elusione della legge che è finalizzata ad un'effettiva e seria gestione del vincolo, per impedire quei danni al patrimonio ambientale e paesaggistico fino ad oggi disinvoltamente perpetrati;

— con circolare del 23 giugno 1987, l'Assessorato regionale territorio ed ambiente ha dettato le modalità d'intervento per opere siffatte, sottolineando la necessità di valutarle caso per caso mediante uno studio di "valutazione di impatto ambientale" e di abbinare a detti interventi adeguati equipaggiamenti vegetali sia per motivi paesaggistici e di difesa del suolo che in funzione climatico-ecologica, nel pieno rispetto delle potenzialità autodepuranti dei corsi d'acqua: necessità che però sono state anch'esse totalmente ed irresponsabilmente trascurate sia nella fase di erogazione dei finanziamenti che in quella di esecuzione delle opere;

per sapere:

— se non ritengano di dovere immediatamente ordinare la sospensione di tutti i lavori ancora in corso finché non venga adeguatamente dimostrato che essi non sono in contrasto con le norme di tutela ambientale e paesaggistica del territorio;

— se l'Assessore per i lavori pubblici non ritenga di dovere negare ulteriori finanziamenti ad opere di sistemazione idraulica di cui non sia stata sufficientemente dimostrata la funzionalità e la compatibilità con l'ecosistema;

— quali altre iniziative intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per ridurre da un lato i danni già prodotti al patrimonio ambientale e paesaggistico, e, dall'altro, per evitare che la sistemazione idraulica dei corsi d'acqua sia ulteriormente assunta a mero pretesto per lo sperpero di ingenti quantità di pub-

blico denaro nonché per le speculazioni e gli intralazzi che vi sono collegati, anche attraverso la gestione dei relativi appalti, che vengono "vinti" sempre dagli stessi personaggi, nel quadro di una rigida ripartizione territoriale» (1433).

RISICATO - PARISI - COLAJANNI
- COLOMBO - D'URSO.

«All'Assessore per la sanità e all'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se siano a conoscenza dell'incredibile situazione venutasi a creare presso la Usl numero 34 di Catania con riferimento all'applicazione della legge numero 2 del 1988;

— se siano a conoscenza, in particolare, del fatto che la Unità sanitaria locale, avendo correttamente proceduto a bandire il concorso pubblico per l'assunzione di soggetti appartenenti alle categorie protette, ai sensi degli articoli 11 e 13 della suddetta legge, essendo già da tempo scaduti i termini per la presentazione delle domande, non ha, a tutt'oggi, provveduto alla compilazione della graduatoria ed all'assunzione degli aventi diritto;

— se siano a conoscenza del fatto che l'ipopinato arresto delle procedure di valutazione dei titoli è stato determinato da un parere dell'Avvocatura comunale di Catania, che richiesto su aspetti specifici dei criteri di valutazione dei titoli, si è incredibilmente pronunziato sulla non applicabilità della legge regionale numero 2 del 1988 con riferimento all'assunzione delle categorie protette;

— se non ritengano che un simile parere, quale quello espresso dall'Avvocatura comunale di Catania, probabilmente sollecitato da spinte di tipo volgarmente clientelare, tendendo a vanificare le innovazioni introdotte dalla legge numero 2 del 1988, va subito contestato;

— quali provvedimenti intendano assumere con la massima urgenza nei confronti della Usl numero 34, per sollecitare l'immediata adozione della graduatoria, ribadendo la piena e completa applicazione della legge numero 2 del 1988;

— quali provvedimenti intendano assumere per accertare eventuali responsabilità da parte dell'Avvocatura comunale di Catania» (1434).

LAUDANI - GULINO - D'URSO -
DAMIGELLA.

«All'Assessore per l'industria e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— i lavoratori della "Fatme" di Catania hanno costituito un comitato per il lavoro a sostegno e stimolo dell'iniziativa sindacale, per contrastare la decisione assunta dall'azienda di arrivare al 1990 con la riduzione dell'organico di 170 unità

— la "Fatme", nella prospettiva dell'esubero, ha proceduto ad una gestione della cassa integrazione guadagni e della mobilità in modo discriminante ed inaccettabile, ed alla riduzione ingiustificata del carico del lavoro per la filiale di Catania;

— la "Fatme" ha disatteso gli impegni assunti per quanto riguarda l'attuazione dei criteri di rotazione della cassa integrazione guadagni; più in generale ha disatteso gli impegni assunti con l'accordo del 19 gennaio 1988, siglato al Ministero del lavoro, che prevedeva la mobilità nell'ambito della Regione verso aziende Tlc, incentivi e prepensionamento;

— il Governo della Regione non ha istituito né effettuato i corsi di riqualificazione concordati né ha proceduto alla verifica dell'attuazione dell'accordo nazionale citato;

per sapere:

— se sono a conoscenza della grave situazione che si è venuta a determinare presso la "Fatme" di Catania;

— se non ritengano, pur essendo la "Fatme" un'azienda privata, di dover intervenire per conoscere le reali intenzioni per quanto riguarda l'attuale carico di lavoro e quello in prospettiva, i criteri adottati nell'attuazione della cassa integrazione guadagni e le reali prospettive di mobilità» (1435).

PIRO.

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— tra i comuni di Cefalù e di Pollina è scoppiata la guerra della spazzatura, che ha assunto toni e forme degne della migliore tradizione campanilista italiana, da "la secchia rapita" in poi;

— il comune di Cefalù, dopo la chiusura della discarica comunale di contrada Torrettonda, ha iniziato a scaricare i rifiuti in una discarica sita nel comune di Pollina gestita da un privato, al quale il comune di Cefalù paga oltre 500 mila lire al giorno;

— nei confronti di questa discarica, peraltro, si sono levate infinite proteste per i gravi danni ambientali che essa arreca;

— con interrogazione numero 530 del 18 settembre 1987 lo scrivente ha sollevato molti dubbi sulla legittimità dell'apertura e dell'esercizio della stessa. Ciononostante, sia il comune di Pollina che il comune di Cefalù, hanno continuato a scaricarvi i rifiuti urbani. Non solo, ma da qualche tempo, come risulta da un accertamento del Corpo forestale della Regione, vi si scaricano anche i rifiuti ospedalieri provenienti dal nosocomio di Cefalù;

— quest'ultimo fatto ha suscitato la reazione del comune di Pollina il quale, tra le altre iniziative, ha spedito un autocompattatore a Cefalù lasciandolo in sosta davanti il municipio della città;

considerato che:

— al di là degli aspetti più coloriti, la vicenda mette a nudo problemi di grande rilevanza tuttora non risolti e di cui non si intravede una soluzione nell'immediato, ma di cui sono certe, invece, le gravi possibili refluenze sulla salute e l'igiene umana e sugli equilibri ambientali locali;

— parimenti certe sono le responsabilità di quanti, amministratori comunali ed organismi pubblici a tutti i livelli, hanno lasciato che la questione si incancrenisce e non sono tempestivamente intervenuti, benché a più riprese sollecitati;

per sapere:

— quali iniziative abbiano assunto, per quanto di rispettiva competenza;

— quale soluzione nell'immediato prospetti per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri prodotti dal nosocomio di Cefalù;

— quali interventi, anche sostitutivi, intendano attivare perché si realizzi al più presto quanto previsto per quel comprensorio dal piano regionale per lo smaltimento dei Rsu» (1436).

PIRO.

«All'Assessore per l'industria, per conoscere:

— se risulta vera la notizia riportata dal quotidiano "La Sicilia" del 30 dicembre 1988, secondo la quale l'Enel avvierebbe i lavori di costruzione della centrale termoelettrica di 1200 megawatts di Gela sin dall'inizio del 1989;

— quali motivi hanno indotto l'Assessore a non emanare provvedimenti amministrativi di annullamento del decreto regionale di localizzazione, fortemente contestato dalla popolazione gelese che si oppone alla costruzione della centrale;

— l'esatto orientamento del Governo anche alla luce di appositi pronunciamenti dell'Ars» (1437).

LO GIUDICE DIEGO.

«Al Presidente della Regione, per sapere:

— se sia a conoscenza del fatto che, a seguito della sentenza della Corte costituzionale numero 270 del 10 marzo 1988, l'esame dei ricorsi relativi a pensioni militari è di competenza delle Corti dei conti delle regioni nelle quali anagraficamente risiedono i ricorrenti;

— se sia a conoscenza del fatto che sono decine di migliaia i siciliani in attesa, anche da decenni, della definizione dei ricorsi e che, stante l'alta mole di lavoro, gli stessi uffici della Corte dei conti di Palermo non sono nelle condizioni di provvedere in merito celermente;

— quali iniziative intenda adottare per dotare la Corte dei conti degli strumenti tecnici e del personale necessari alla istruttoria ed alla definizione delle pratiche» (1439) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO
- TRICOLI - VIRGA - RAGNO -
XIUMÈ - PAOLONE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente ed all'Assessore per i beni culturali ed ambientali e la pubblica istruzione, premesso che:

— da parte dell'Amministrazione comunale di Malfa è stato presentato un progetto di cementificazione del Vallone da parte di Contrada "Monacelli" (Guardiano del Faro). Il progetto, redatto dall'architetto Aquino di Messina, si fonderebbe su un presunto disastro idrogeologico;

— la documentazione presentata per il finanziamento dall'Amministrazione comunale appare poco attendibile;

— il Vallone esiste da sempre ed è perfettamente inserito nell'ambiente naturale dell'isola che fra l'altro ospita la riserva naturale;

— la spesa del progetto, valutata in lire 4 miliardi e 600 milioni, è assolutamente pretestuosa e serve solo a distruggere l'ambiente naturale del Vallone di cui sopra;

per sapere:

— se il progetto ha acquisito l'autorizzazione della Sovrintendenza ai beni culturali e paesaggistici, ed in quali termini essa eventualmente è stata resa;

— se il progetto è stato approvato dall'Assessorato del territorio e dell'ambiente, ed in che termini;

— se non ritengano in ogni caso di dover impedire che un pezzo significativo dell'isola di Salina venga cementificato» (1426).

PIRO.

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— la legge regionale 8 novembre 1988, numero 35 ha inteso, tra l'altro, integrare i benefici della legge nazionale 11 aprile 1986, numero 113, in materia di contratti di formazione e lavoro, mediante la concessione di contributi integrativi a favore delle aziende che avrebbero proceduto ad assunzione di giovani con contratti di formazione e lavoro dalla data del 14 novembre 1988 (decreto assessoriale 1º dicembre 1988);

— i benefici della sopracitata legge regionale si sono resi possibili soltanto per i contratti

stipulati dalle aziende fino alla data del 31 dicembre 1988;

per sapere:

— se ritiene opportuno che possano beneficiare dei sopradetti benefici regionali anche le aziende che avevano già stipulato contratti di formazione e lavoro ai sensi della legge nazionale 11 aprile 1986, numero 113, ed ancora in corso al momento dell'entrata in vigore della legge regionale 8 novembre 1988, numero 35.

Difatti, l'aver limitato la concessione del contributo integrativo di cui all'articolo 6 ai contratti di formazione e lavoro stipulati successivamente all'entrata in vigore della legge regionale di previsione dell'integrazione, equivale a ritenere applicabile il contributo integrativo regionale ai soli contratti stipulati tra il mese di novembre 1988 e quello di dicembre dello stesso anno.

Con questa limitazione risultano disattese le finalità della legge numero 113 del 1986, di cui doveva costituire intervento integrativo.

Quanto sopra è dimostrato, tra l'altro, dall'articolo 5 della legge numero 113 del 1986, il quale ha stabilito che: "I contributi concessi a norma della presente legge sono cumulabili, in ciascun mese, con contributo di incentivazione all'assunzione di lavoratori con contratto di formazione e lavoro, eventualmente previsti dalle leggi regionali, nei limiti del 35 per cento e, per le aree di cui all'articolo 1 del Testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, numero 218, nel limite del 50 per cento della retribuzione spettante in applicazione dei contratti collettivi di categoria".

Il che significa che la legge nazionale aveva già previsto, sin dalla sua emanazione (maggio 1986), l'integrazione di un contributo regionale che, unito a quello concesso dallo Stato, raggiungesse il tetto di cumulo del 50 per cento, consentito dal cennato articolo 5;

— quali iniziative intenda intraprendere al riguardo, e se ritenga opportuno emanare ulteriori disposizioni in materia, essendo già intervenuta una proroga della legge nazionale 11 aprile 1986, numero 113» (1429).

LEANZA SALVATORE - LEONE -
BARBA - PALILLO - MAZZAGLIA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono già state trasmesse al Governo ed alle competenti Commissioni legislative.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere secondo quali criteri abbia, da qualche tempo a questa parte, adottato una serie di provvedimenti con cui si dichiarano decadute dall'incarico numerose commissioni di esame nominate per lo svolgimento dei concorsi banditi da Amministrazioni locali della Provincia di Trapani. La linea di condotta assunta dall'Assessore appare discutibile perché si addossano alle stesse commissioni responsabilità e comportamenti omissivi che, invece, vanno a monte addebitati a vari organi dei singoli enti.

Rimane acclarata, pertanto, l'opportunità che i suddetti provvedimenti siano rapidamente revocati anche per restituire certezza e credibilità al funzionamento di delicati meccanismi che già si erano messi in moto con vantaggio delle pubbliche istituzioni e dei candidati ai concorsi» (1421).

LEONE.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, per conoscere quali e quanti sono gli impianti di lavorazione di prodotti agricoli costruiti dai consorzi agrari in Sicilia con finanziamenti dello Stato e/o della Regione che, una volta ultimati, sono stati distolti dai fini istituzionali e consegnati a privati, molto spesso a titolo gratuito, per lo svolgimento di attività estranee alle finalità consorziali» (1422).

AIELLO.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che, in data 19 gennaio 1989, la stampa siciliana ha riportato la notizia di un'inchiesta avviata dal sostituto procuratore di Palermo, dottor Giovanni Ilarda, su prestiti regionali a tasso agevolato di importo superiore ai cento milioni di lire, per miglioramenti fondiari, concessi dall'Esad ad aziende della provincia di Ragusa, che avrebbero dovuto essere utilizzati per l'impianto

di serre e che avrebbero, invece, avuto una diversa destinazione;

per conoscere:

— le modalità di concessione dei suddetti prestiti e l'elenco dei destinatari;

— se non intendano riferire in Aula quanto di loro conoscenza sulla inquietante vicenda che l'opinione pubblica ha appreso dalla stampa» (1423).

AIELLO - CHESARI.

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che, con deliberazione della Giunta municipale numero 241 del 28 giugno 1988, l'Amministrazione comunale di Tremestieri Etneo ha deliberato di modificare le dichiarazioni della Giunta municipale numeri 132, 133, 134 del 9 marzo 1985 riguardanti l'inquadramento giuridico ed economico dei dipendenti Pennisi Orazio, Pappalardo Salvatore e Mangano Angelo, nella parte concernente il profilo professionale attribuito ex articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica numero 347 del 1983, da brigadiere dei vigili urbani a vigile urbano, fermo restando l'inquadramento alla 5ª qualifica funzionale;

ritenuto che la Cisl funzione pubblica coordinamento regionale, con nota 18 agosto 1988, ha presentato alla Commissione provinciale di Catania e per conoscenza al Sindaco di Tremestieri Etneo opposizione al suddetto atto deliberativo, chiedendo l'annullamento dello stesso per motivo di opportunità e di legittimità;

considerato che la Commissione provinciale di controllo, senza richiedere deduzioni in merito alla citata opposizione e senza condizioni, ha riscontrato legittima la deliberazione della Giunta municipale numero 241 del 1988 adottata nella seduta del 24 agosto 1988 protocollo 8559;

rilevato che la citata deliberazione, avendo modificato i profili professionali dei dipendenti, ha di fatto modificato la struttura organizzativa della pianta organica del personale e cioè ha interferito in una materia che, secondo l'articolo 48 dell'Orel, è di competenza del Consiglio comunale per cui l'atto in questione risulterebbe essere viziato per incompetenza;

per sapere i motivi per cui la Commissione provinciale di controllo abbia riscontrato legiti-

tima la delibera della Giunta municipale numero 241 del 1988 e quali interventi intenda porre in essere per ripristinare la legalità» (1425).

CUSIMANO - PAOLONE.

«All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

— se è a conoscenza e risponda a verità il fatto che il commissario *ad acta* nominato nella persona del Dottor Salvatore Mirafici per l'adozione dei provvedimenti nascenti dalla legge numero 2 del 1988 in sostituzione dell'Amministrazione comunale di Mirabella Imbaccari (Ct) inadempiente, nell'esercizio di tale mandato avrebbe commesso "autentiche stranezze ed illegalità";

— se è a conoscenza del fatto che il commissario ha adottato una serie di atti deliberativi senza tenere conto dei concorsi già banditi, in corso di espletamento o già espletati. Ed in particolare:

a) ha ignorato il concorso per la copertura di un posto di assistente sociale, già definito da circa un anno, non procedendo all'assunzione della vincitrice del concorso medesimo;

b) ha ignorato i concorsi relativi ai posti di numero 1 elettricista, numero 2 operatore bidello, numero 1 autista scuola-bus, e ciò nonostante le rispettive commissioni avessero ultimato i lavori, dovendo quindi procedersi alla approvazione della graduatoria e alla assunzione dei vincitori;

c) non è intervenuto per portare a compimento i concorsi avviati e non ultimati, segnatamente quelli relativi ad 1 posto di ragioniere, 2 posti di esecutore dattilografo, 1 posto di vice comandante dei vigili urbani, ed ancora quelli per giardiniere, operatore cuciniere, sorvegliante di nettezza urbana e custode usciere;

— se è a conoscenza del fatto che lo stesso commissario, nell'adottare le delibere numero 167 e numero 168 del 24 novembre 1988 e numero 173 del 23 dicembre 1988, ha commesso una serie di irregolarità:

a) ha ritenuto che i posti vacanti di collaboratore professionale e di vigile urbano fossero cinque e non sette come in effetti erano;

b) ha proceduto ad adottare la graduatoria del concorso per tre posti di vigile urbano sostituendosi al Consiglio comunale la cui inadempienza

e impossibilità di adempiere non poteva avvertirsi, considerato che la commissione esaminatrice aveva proceduto a trasmettere alla stessa Amministrazione gli atti e la procedura in data 17 novembre 1988 (sette giorni prima dell'adozione della delibera commissariale ed in presenza di una Giunta ancora in carica);

c) per la copertura di cinque posti di vigili urbani ha ritenuto, inopinatamente, di utilizzare solo la graduatoria del concorso indetto con la delibera della Giunta municipale numero 274 del 26 marzo 1986, omettendo di considerare il concorso indetto con la delibera della Giunta municipale numero 930 del 31 agosto 1982 e ciò nonostante il giorno in cui il commissario adottava le delibere numeri 167 e 168 fossero in corso di svolgimento le prove orali di detto concorso; concorso per il quale il commissario non ha ritenuto poi di procedere all'approvazione della graduatoria, sulla stessa delibera numero 168 ha subordinato la nomina della vincitrice, Calzetta Rosa, all'accertamento dell'altezza e ciò in aperta violazione delle norme di parità tra uomo e donna in materia di lavoro e delle disposizioni regionali emanate in materia;

d) ha altresì adottato la delibera numero 173 del 23 dicembre 1988, con la quale ha proceduto all'approvazione della graduatoria e alla nomina dei vincitori del concorso per numero 3 posti di assistente ai divezzi dell'asilo nido, attestandone la regolarità; e ciò pure in presenza di evidenti illegittimità relative all'attribuzione dei punteggi nascenti dal possesso del titolo di studio;

— quali provvedimenti intenda assumere, con la massima urgenza, per accertare le lamentate illegittimità e per verificare se, attraverso gli atti posti in essere dal commissario, si sia favorito qualcuno dei concorrenti a discapito degli altri» (1427).

LAUDANI - DAMIGELLA - D'URSO - GULINO.

«All'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per la sanità, premesso che:

— la legge 10 maggio 1964, numero 336 stabilisce che i primari presenti in ruolo alla data di entrata in vigore della stessa legge possono essere trattenuti in servizio sino al compimento del settantesimo anno di età;

— il decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, numero 761, sullo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, allegato numero 2, equipara ai primari ospedalieri gli ufficiali sanitari di comuni o consorzi di comuni con oltre 20.000 abitanti e con almeno otto anni di servizio presso pubbliche amministrazioni;

considerato che, nonostante il chiaro dettato risultante dal combinato disposto delle surchiamate norme, qualche commissione provinciale di controllo ritiene illegittima l'equiparazione degli ufficiali sanitari in questione ai primari ospedalieri, creando situazioni di disparità e di grave ingiustizia;

per sapere:

— se e quali iniziative siano state prese per rendere giustizia al personale interessato;

— se non ritengano, ciascuno per quanto di competenza, di chiarire alle Commissioni provinciali di controllo che la legge 10 maggio 1964, numero 336, per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, numero 761, sullo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, non può non applicarsi agli ufficiali sanitari di comuni o consorzi di comuni con oltre 20.000 abitanti e con almeno otto anni di servizio presso pubbliche amministrazioni;

— se, in ogni caso, non intendano provvedere con urgenza affinché nel territorio della Regione venga assicurata uniformità di indirizzo in ordine alla portata dell'allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, numero 761, in relazione alla legge 10 maggio 1964, numero 336» (1438).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti ed all'Assessore per l'agri-

coltura e le foreste, per conoscere quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere per agevolare l'utilizzazione di navi mercantili e favorire il trasporto via mare dei prodotti, non solo agricoli, dall'Isola verso le grandi aree di distribuzione e consumo del Nord-Italia e dell'Europa; per attrezzare in modo adeguato alcune aree dell'Isola, lì dove esista una forte concentrazione di prodotti agricoli pregiati (prodotti orticoli e serricoli, agrumi, uva da tavola, fiori e piante ornamentali), adeguando tecnologicamente i porti siciliani ad un massiccio sviluppo del trasporto internodale; per consentire il trasporto via mare 24 ore su 24, con tariffe agevolate e con facilitazioni fiscali, così come ha richiesto, peraltro, la stessa Confitarma che, giustamente, individua in questa possibilità l'apertura di una grande seconda dorsale "autostradale" dalla Valle Padana alla Sicilia; per sostenere lo sforzo dei produttori e degli operatori commerciali siciliani di raggiungere rapidamente i mercati, con costi meno onerosi rispetto a quelli attuali che incidono notevolmente sulla competitività delle imprese, agricole e non, dell'Isola» (401).

AIELLO - LA - PORTA - CONSIGLIO - ALTAMORE - GULINO - CAPODICASA.

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione ed all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che il Servizio per i contributi agricoli unificati ha notificato a migliaia di aziende agricole il pagamento dei relativi contributi per gli anni 1986-1987, con un carico contributivo maggiorato del 33 per cento da pagare entro 30 giorni dall'avvenuta notifica;

considerato che:

— moltissime di queste aziende sono state inserite nelle delimitazioni effettuate dall'Assessorato agricoltura in ottemperanza alle disposizioni di cui alle leggi regionali numero 13 del 1986 e numero 24 del 1987 e che tali aziende hanno usufruito, a titolo di anticipazione, di alcune fra le agevolazioni previste dalla legge numero 590 del 1981, mentre rimaneva di competenza del Ministero dell'agricoltura la proroga del pagamento dei contributi agricoli in oggetto;

— per effetto di una sommaria e improvvisata delimitazione delle aree agricole svantag-

giate, più volte segnalata dagli interpellanti, si è creata una gravissima situazione di disparità e di ingiustizia fra aziende, persino di un medesimo ambito territoriale, aventi le stesse caratteristiche economico-agrarie, talune inserite e altre, invece, arbitrariamente escluse dalle perimetrazioni delle aree svantaggiate;

— per effetto di tale iniqua distinzione, si determina non solo un danno per le aziende di natura fiscale e gestionale ma un vero e proprio doppio regime fiscale, quanto mai arbitrario e clientelare, con danni notevoli all'erario;

— le aziende escluse dalle delimitazioni di aree svantaggiate non solo sono costrette a pagare importi ordinari notevoli che altre aziende di uguale caratterizzazione non pagano, ma, venendo persino escluse dalle agevolazioni di cui all'articolo 1 della legge numero 590 a causa della mancata e coerente applicazione in Sicilia della legislazione vigente sugli eventi calamitosi, sono anche costrette a pagare, per inadempienza, una tassa aggiuntiva del 33 per cento;

per conoscere quali iniziative abbiano assunto affinché:

1) dopo anni di specifiche segnalazioni e sollecitazioni, da più parti avanzate in merito alla delimitazione delle aree svantaggiate in Sicilia, siano ridelimitate le aree cosiddette svantaggiate, assumendo alla base delle delimitazioni criteri di obiettività e di equità, nell'interesse, contemporaneamente, delle aziende e dell'erario;

2) sia concessa, comunque, alle aziende agricole danneggiate da eventi calamitosi la proroga dei pagamenti dei contributi agricoli unificati previsti dalla legge numero 590 del 1981;

3) sia intanto sospesa la notifica dei bollettini da parte del Servizio per i contributi agricoli unificati» (402).

AIELLO - GULINO - LA PORTA -
CONSIGLIO - CAPODICASA -
D'URSO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che per la campagna agricola 1989-1990 la Commissione di Bruxelles ha proposto al Consiglio dei Ministri della Cee di congelare ai livelli della campagna precedente i prezzi della maggioranza dei prodotti agricoli, con la sola eccezione di quelli

mediterranei per i quali ha deciso ulteriori, drastici tagli. In particolare è stato proposto un calo del 7,5 per cento per i mandarini, del 5,5 per cento per il grano duro (contro una diminuzione del solo 1 per cento per il grano tenero, l'orzo, il sorgo, il mais e la segale) e del 2,5 per cento per il vino rosso;

per sapere:

— se non ritengano che la politica di rigore a senso unico adottata dalla Cee sia destinata a penalizzare ulteriormente il settore agricolo siciliano, già gravemente compromesso dall'inefficienza e dal disinteresse del Governo regionale che mantiene le risorse inutilizzate e, quando interviene, lo fa al di fuori di qualsiasi logica produttivistica e di mercato, operando in maniera clientelare e sulla base di criteri assistenzialistici che ormai non pagano più e che pagheranno sempre meno nel prossimo futuro;

— se non ritengano, considerato che le proposte della Commissione devono essere ancora discusse ed approvate dai Ministri dell'agricoltura dei dodici, di dovere intervenire con urgenza presso il Governo centrale a tutela degli interessi dell'agricoltura siciliana, pesantemente minacciata dalla nuova stangata comunitaria;

— se e quali interventi intendano adottare in via diretta per la difesa e lo sviluppo del settore agricolo siciliano, anche in vista del Mercato unico del 1992» (403) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI
- PAOLONE - RAGNO - TRICOLI
- VIRGA - XIUMÈ.

«Al Presidente della Regione, in relazione alla vicenda dei sub-appalti affidati dal Comune di Palermo e dall'Amministrazione dello Stato ad un'impresa sospettata di collegamenti mafiosi, per sapere:

— i motivi per cui il Comune di Palermo, nonostante un'informativa della Prefettura di Palermo che lo invitava alla cautela, ha autorizzato la società "Sico" a stipulare un'associazione con l'impresa "D'Agostino" di Partanna;

— considerato che sia l'appalto alla "Cosi" sia il subappalto alla società "D'Agostino" sono stati affidati da una Giunta presieduta dall'attuale Sindaco, se lo stesso si sia convertito

solo successivamente alla trasparenza, oppure sia stato tenuto all'oscuro dell'informativa inviata dalla Prefettura e, in questo caso, quali interventi intenda adottare per individuare i responsabili dell'omissione;

— se non ritenga di dovere accertare i motivi per cui la stessa Amministrazione statale ha ritenuto di dovere affidare lavori in subappalto all'impresa D'Agostino;

— i reali motivi dell'esclusione delle ditte siciliane dai grandi appalti, dal momento che viceversa come queste dimostrano che le imprese del Nord, una volta aggiudicatisi i lavori, li affidano in subappalto a ditte locali stravolgendo la normativa antimafia, grazie a compiacenze e complicità da parte della pubblica Amministrazione;

— se non ritenga necessario rivedere la legislazione regionale in materia di appalti, allo scopo di eliminare l'istituto del subappalto che, così come viene utilizzato in Sicilia, consente di eludere la legislazione antimafia e di favorire cosche e clientele» (404) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*).

CUSIMANO - BONO - CRISTALDI
- PAOLONE - RAGNO - TRICOLI
- VIRGA - XIUMÈ.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— i lavori di sistemazione idraulica di diversi corsi d'acqua del territorio regionale, ed in particolare della provincia di Messina, stanno pregiudicando irreversibilmente la flora, la fauna ed il naturale assetto di fiumi e torrenti a causa di un'indiscriminata, costosa e pericolosa opera di cementificazione degli alvei e delle sponde;

— la circolare numero 26356 del 23 giugno 1987 dell'Assessore per il territorio e l'ambiente, che raccomandava alle varie amministrazioni competenti di rispettare, nell'intervento sui corsi d'acqua, le "continuità dello svolgimento dei processi fisico-chimici e biologici" tramite adeguati accorgimenti, è rimasta lettera morta;

— l'opera di vigilanza della Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali risulta inesistente, poiché da questi enti vengono rilasciati con estrema facilità i "nulla osta" necessari all'esecuzione delle opere, senza peraltro rimandare all'applicazione dell'articolo 13 della legge

regionale numero 37 del 1985, laddove impone l'utilizzo di muri di pietrame per le strutture di sostegno, al posto di calcestruzzo, nelle aree vincolate;

per sapere:

— se non ritenga necessario ed indifferibile intervenire, facendo valere le prerogative che l'ordinamento attribuisce al Presidente della Regione, per bloccare tutti i progetti ed i finanziamenti connessi ad opere la cui realizzazione arreca danni ingenti ed irreversibili agli ecosistemi fluviali che nel nostro territorio, minacciato dalla siccità e dall'erosione dei suoli, rivestono enorme importanza» (405).

PIRO.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— presso il comune di Palermo è esploso il caso degli appalti per i servizi a rete, aggiudicati all'associazione di imprese Cozzani e Silvestri la quale aveva offerto un ribasso d'asta vertiginoso, ma che, per l'esecuzione dei lavori, si è successivamente associata con una impresa palermitana da qualche tempo accusata dalla magistratura di legami con la mafia;

— nonostante l'autoassoluzione che le forze politiche che hanno retto la precedente amministrazione si sono impartite, molte perplessità suscita la vicenda, legate da un lato al mancato assolvimento dell'obbligo dell'acquisizione della certificazione antimafia; dall'altro alla gestione degli appalti e dei sub-appalti laddove è evidente che il comune non è stato in grado o non ha voluto controllare fino in fondo gli sviluppi dell'appalto aggiudicato. E ciò anche a prescindere dalle valutazioni che sono state avanzate sulla illegittimità dell'associazione di imprese successivamente all'aggiudicazione dell'appalto;

— esistono fondati dubbi che il caso recentemente esploso a Palermo non sia il solo, né presso quel comune (ne aveva già parlato il sindaco Orlando durante l'audizione in Commissione regionale antimafia del 20 gennaio 1988), né, a maggior ragione, presso gli altri comuni siciliani.

Per sapere:

— se non ritengano necessario aprire un'inchiesta sulla gestione degli appalti per i servizi a rete presso il comune di Palermo;

— se siano in grado di escludere che presso gli Enti locali siciliani e presso la stessa Amministrazione regionale si possano riscontrare fenomeni simili a quelli emersi a Palermo;

— se non ritengano necessario avviare un'indagine conoscitiva negli Enti locali e nell'Amministrazione regionale per verificare il rispetto delle disposizioni portate dalla legge Rognoni-La Torre, soprattutto in sede di aggiudicazione di appalti di forniture e nei casi di sub-appalti di lavori. Pur nella considerazione che occorre giungere al più presto alla abolizione del sub-appalto, non si può tuttavia consentire che, nel frattempo, non venga osservata scrupolosamente la vigente legislazione antimafia» (406).

PIRO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Impiego di parte delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1988-1991» (583/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge: «Impiego di parte delle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1989-1991» (583/A).

Ricordo che nella seduta numero 188 del 17-18 gennaio 1989 si era conclusa la discussione generale del predetto disegno di legge e che era stato posto in votazione ed approvato il passaggio all'esame degli articoli.

Invito i componenti la seconda Commissione legislativa a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 1.

1. Le spese per investimenti da effettuare da parte dei comuni in esecuzione delle funzioni amministrative trasferite dalla Regione ai sensi della legge regionale 2 gennaio 1979, numero 1, sono poste per il triennio 1989-1991 a carico del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto regionale e sono stabilite nell'importo di lire 530.000 milioni per ciascun anno del triennio (capitolo 50465).

2. L'articolo 1 della legge regionale 30 dicembre 1986, numero 35 e l'articolo 1 della legge regionale 26 marzo 1988, numero 4, sono abrogati».

Sull'ordine dei lavori.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare osservare che la discussione del disegno di legge numero 583/A, relativo all'impiego di parte delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1989-1991, non può svolgersi prima della definizione delle previsioni di entrata del bilancio, perché tale disegno di legge prevede l'utilizzazione del Fondo di solidarietà nazionale sulla base di una stima che non corrisponde all'effettiva entrata complessiva che la Regione potrà acquisire in base alla vigente normativa.

Per le considerazioni esposte, mi permetterei di chiedere al Presidente dell'Assemblea di volere sospendere la discussione del disegno di legge numero 583/A per riprenderla dopo la definizione della materia relativa alle entrate di bilancio. Ciò appunto per evitare che le deliberazioni che ci apprestiamo ad assumere possano precludere la discussione sull'entrata relativa, naturalmente, al Fondo di solidarietà nazionale.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, le motivazioni esposte dall'onorevole Chessari sono già state oggetto di un confronto molto approfondito in occasione della discussione generale del disegno di legge sul bilancio. In quella circostanza il Governo espresse una posizione convinta rispetto all'opportunità di calibrare le entrate derivanti dall'articolo 38 dello Statuto riferite alla percentuale dell'86 per cento sul gettito dell'imposta di fabbricazione e quindi non considerando già vincolante il tetto dei 1200 miliardi circa, già sanciti per legge rispetto alle entrate del 1987 e che ancora non sono rifluiti in maniera così rigida per la previsione del 1988, rispetto alla quale la previsione del 1989 dovrebbe essere identica. Devo aggiungere che, per scrupolo, poiché non si trattava di una questione nominalistica né di...

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Questo riguarda il merito. Io ho posto una questione formale e regolamentare per evitare che la discussione venisse preclusa. Quindi, vorrei pregarla, onorevole Presidente della Regione, di condividere l'osservazione di affrontare nel merito, preferibilmente e correttamente, il disegno di legge numero 583/A, dopo aver esaminato tutta la materia relativa all'entrata di bilancio. Non credo sia conducente un'impostazione tendente a sottrarre praticamente la materia ad una libera deliberazione da parte dell'Assemblea.

Ribadisco, pertanto, l'esigenza che ella si pronunzi in questa sede sulla mia proposta di differire lo svolgimento di questo disegno di legge al momento successivo alla definizione dell'entrata che, sul piano logico e su quello temporale, viene prima della definizione della spesa.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, dal punto di vista procedurale il Governo non ha posizioni pregiudiziali. Mi accingevo ad esporre nel merito le nostre argomentazioni perché ritenevo che si stesse entrando appunto in questa fase dell'iter legislativo. Evidentemente ribadiremo la nostra posizione sull'argomento nel momento in cui il Presidente dell'Assemblea riterrà opportuno che

questa materia sia sottoposta alla valutazione dell'Assemblea stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Chessari non pone una vera e propria richiesta di sospensiva, avanza invece una questione di opportunità, su cui penso potremmo consentire tutti insieme, nel senso di sviluppare la discussione del bilancio nella parte relativa alle entrate e poi riprendere la discussione sull'utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 38 dello Statuto, in modo da avere certezza di un quadro di riferimento e quindi possibilità di una più consapevole deliberazione. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-91 della Regione siciliana» (582/A).

PRESIDENTE. Si passa, pertanto, al seguito della discussione del disegno di legge numero 582/A: «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 della Regione siciliana».

Ricordo che nella seduta numero 188 del 17-18 gennaio 1989 era stato posto in votazione ed approvato il passaggio all'esame degli articoli del predetto disegno di legge.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

MACALUSO, *segretario*:

«Articolo 1.

Stato di previsione dell'entrata

1. Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie, escluse quelle indicate nelle tabelle A, B e C annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, numero 1074, che per il secondo comma dell'articolo 36 dello Statuto della Regione sono riservate allo Stato, nonché il versamento nella Cassa della Regione delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1989, giusta lo stato di previsione dell'entrata annesso alla presente legge (Tabella A).

2. È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'anno finanziario medesimo».

PRESIDENTE. Essendo all'articolo 1 annessa la tabella A, si passa al suo esame.

Invito, pertanto, il deputato segretario a dare lettura dello stato di previsione dell'entrata-avanzo finanziario presunto.

MACALUSO, segretario, dà lettura della tabella A-Stato di previsione dell'Entrata-Avanzo finanziario presunto — capitoli da 0001 a 0004.

CHESSARI, relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo sulla tabella «A» dell'articolo 1 del disegno di legge numero 582/A non intendo ripetere le considerazioni che ho già avuto modo di svolgere sull'entrata nella relazione di minoranza che ho reso per il Gruppo comunista. Piuttosto, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo sulla necessità di affrontare con un maggiore impegno rispetto al passato il problema dell'emanazione delle nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria; ciò per armonizzare il quadro normativo regionale con la nuova realtà derivante dall'entrata in vigore, nel 1974, della riforma tributaria nazionale.

La mancata emanazione — a diciotto anni dal varo della legge delega per la riforma tributaria — delle disposizioni attuative dello Statuto in materia finanziaria e delle nuove norme di coordinamento con la nuova legislazione tributaria nazionale, ha notevolmente svuotato di contenuto la stessa autonomia politica e finanziaria della Regione siciliana. Vengono, infatti, ancora sottratte alla finanza regionale le entrate derivanti da numerosi cespiti.

A tale proposito, desidero ricordare che finora non affluisce alla Regione il gettito dell'imposta sostitutiva sulle operazioni di finanziamento a medio e lungo termine effettuate in Sicilia da aziende di credito che hanno la sede fuori dal territorio regionale, nonché quello dell'imposta sugli atti e i contratti posti in essere nell'Isola dall'Agenzia per gli interventi straor-

dinari nel Mezzogiorno. Non è altresì incassata dall'erario regionale, pur essendo di spettanza regionale, l'Iva all'importazione riscossa in Sicilia dagli uffici doganali e l'Iva relativa a cessione di beni e prestazioni di servizi effettuati in Sicilia da imprese che hanno il domicilio fiscale fuori dall'Isola.

Trattasi di una materia che deve essere definita anche in rapporto al problema del rimborso dell'Iva da effettuarsi in favore di operatori economici siciliani.

È inoltre sottratta alla Regione siciliana l'imposta sul reddito delle persone giuridiche relativamente alle quote di reddito prodotte in Sicilia da imprese che hanno la sede legale fuori dal territorio regionale ma che nell'Isola hanno stabilimenti ed impianti. Questo è un problema, onorevole Presidente della Regione, di grande rilevanza che riguarda, per la loro notevole consistenza, la presenza di società nazionali ed internazionali che operano nella nostra Isola e che, avendo queste fissato la sede legale a Milano o a Roma, o altrove, non pagano le imposte nella Regione siciliana, pur essendo il relativo gettito di spettanza della nostra Regione, a norma dell'articolo 37 dello Statuto. Vorrei, fra le tante, ricordare le società che operano nel settore petrolifero, sia sulla terraferma che in mare aperto. La Montedison e l'Agip, in particolare, hanno da tempo attivato l'estrazione petrolifera dai giacimenti sottomarini individuati nella piattaforma continentale siciliana. In proposito, va detto che in un solo anno i giacimenti esistenti al largo della costa ragusana hanno prodotto oltre tre milioni e trecento mila tonnellate di idrocarburi. Si tratta di un fatturato di enorme dimensione che può oscillare, in rapporto all'andamento del prezzo del petrolio, da cinquecento fino a mille, millecinecento miliardi l'anno. Ebbene, a fronte di una ricchezza così grande sottratta al territorio sottomarino siciliano, la nostra Regione non è nelle condizioni di poter incassare nemmeno l'Irpeg versata da queste società, pur essendo, questa, una delle imposte il cui gettito è di spettanza della nostra Regione.

Non affluiscono ancora all'erario regionale le ritenute alla fonte, effettuate dallo Stato e dagli Enti pubblici a carattere nazionale, sui redditi corrisposti al personale dipendente o a terzi in Sicilia, né le ritenute alla fonte, effettuate da sostituti di imposte che hanno il domicilio fiscale fuori dal territorio regionale, sui redditi corrisposti a dipendenti o a terzi che lavo-

rano nell'Isola. Stessa situazione anche per l'imposta sulle assicurazioni relative agli atti imponibili posti in essere in Sicilia da compagnie che hanno fuori dall'Isola la sede legale, e per il 40 per cento dell'imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici, riservata all'Ispettorato lotto e lotterie. Inoltre, sono sottratte alle casse regionali i diritti di sbarco dagli aerei di merci provenienti dall'estero e i diritti di imbarco sugli aerei di merci e viaggiatori diretti all'estero, l'imposta sul consumo del gas metano e, collegata ad essa, la sovrapposta di confine, l'imposta di consumo sui prodotti di registrazione e riproduzione del suono e dell'immagine ed infine, onorevole Assessore per il bilancio, l'imposta sostitutiva sui fondi comuni di investimento.

Per avere un'idea della ripercussione negativa sul bilancio della Regione, che determina la mancata emanazione delle nuove norme statutarie in materia finanziaria, basta considerare alcune stime fatte dai funzionari regionali, che collaborano con l'Assessore per il bilancio e che l'onorevole Trincanato ha messo a disposizione della Commissione «finanze». Tali stime, che si riferiscono al 1987, forniscono, aggiornate, una valutazione che indica come attualmente le entrate tributarie sottratte alla Regione per l'anno 1989 ammontino a circa 2.500 miliardi di lire, somme che costituiscono più di un terzo del gettito complessivo delle entrate tributarie della Regione!

Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, si tratta di una questione politica e finanziaria di enorme importanza! Una questione che merita di essere attentamente riconsiderata.

A questo riguardo, onorevoli colleghi, mi pare che l'impegno operato dal Governo regionale, ed anche dall'Assemblea nel suo complesso, sia stato del tutto insufficiente. Ritengo, infatti, che, anche in rapporto agli orientamenti annunciati dal Governo centrale nella relazione previsionale e programmatica che accompagna il bilancio dello Stato e nel disegno di legge sulla finanza regionale (tali documenti contabili propongono di ridurre notevolmente i trasferimenti ordinari dal bilancio dello Stato alle regioni e, persino, di ridurre l'ammontare delle assegnazioni che lo Stato deve alla Regione siciliana in forza dell'articolo 38 dello Statuto), noi si debba riprendere con forza la battaglia, al fine di impedire che il confronto con

lo Stato si svolga su un terreno che non è favorevole alla Regione siciliana.

Il Presidente della nostra Assemblea, onorevole Lauricella, incontrandosi con la Commissione bicamerale per gli affari regionali, ha espresso recentemente il dissenso dell'Assemblea regionale siciliana nei confronti degli orientamenti assunti dal Governo centrale anche in materia di determinazione del Fondo di solidarietà nazionale per il quinquennio 1987-1991, ed ha rivolto una critica all'operato del Governo centrale, fondando la sua argomentazione innanzitutto sul carattere pattizio che ha lo Statuto siciliano. Per inciso, devo aggiungere che mi dispiace aver dovuto leggere negli atti del Parlamento nazionale gli interventi di deputati eletti in Sicilia, i quali hanno rivolto delle critiche a questa impostazione espressa dal Presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Questi parlamentari hanno affermato che tale impostazione sarebbe fuori luogo rispetto ai contenuti dell'articolo 38 dello Statuto, in quanto esso, come ha sancito anche una recente sentenza della Corte costituzionale, stabilirebbe un obbligo costituzionale dello Stato però non vincolato. Questo, a mio avviso, è un errore commesso per ragioni giuridico-politico-costituzionali dagli estensori di quella sentenza. È altresì un errore l'insistere su questa impostazione da parte del Ministro Mattarella e dell'onorevole Riggio (uno dei parlamentari cui mi riferivo poc'anzi), perché tutti dimenticano che la garanzia costituzionale fondata su un rapporto contrattuale tra Stato e Regione non discende dalle singole norme statutarie ma dall'articolo 43 dello Statuto con cui si stabilisce che tutte le norme di attuazione dello Statuto devono essere determinate sulla base di una preventiva deliberazione della Commissione paritetica Stato-Regione, costituita da due componenti per lo Stato e due componenti per la Regione siciliana.

Quindi è chiaro che la garanzia pattizia non attiene soltanto a singole norme ma a tutte le norme di attuazione dello Statuto.

Lo Stato ha violato proprio l'articolo 43 dello Statuto perché si è rifiutato di emanare le norme di attuazione in materia finanziaria e, quando le ha emanate, nel 1965, ha ommesso di affrontare la materia relativa all'articolo 38 dello Statuto. In tal modo lo Stato può compiere delle incursioni nella nostra finanza regionale proprio perché fino a questo momento non è stato applicato l'articolo 43 dello Statuto.

È questa una materia di enorme spessore, che ieri era rilevante per ragioni culturali ed oggi lo è, onorevole Presidente della Regione, per ragioni politiche attuali e per ragioni finanziarie. Infatti, se dovesse proseguire l'orientamento seguito dallo Stato, nel giro di pochi anni saremo posti nelle condizioni di non potere disporre di risorse che possono essere utilizzate proprio per dare attuazione alla lettera e allo spirito dell'articolo 38 dello Statuto.

Vorrei, pertanto, richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea tutta sulla necessità di riprendere la battaglia per la piena attuazione dello Statuto.

In questa materia non voglio recriminare, però desidero ricordare che tradizionalmente, ad inizio di legislatura, la nostra Assemblea provvedeva a costituire non solo le Commissioni legislative ordinarie previste dal Regolamento interno, ma anche la Commissione per l'attuazione dello Statuto cui si giungeva sulla base della votazione di un documento esplicito da parte dell'Assemblea. Ho potuto verificare che l'ultima Commissione per l'attuazione dello Statuto si è costituita con decreto del Presidente Lauricella nel 1982; non risulta che in questa legislatura si sia provveduto a ricostituirla. Forse i gruppi parlamentari, unitariamente, dovrebbe farsi carico della volontà di pervenire alla costituzione della Commissione per l'attuazione...

PRESIDENTE. Onorevole Chessari, se mi consente vorrei rilevare che già c'è una predisposizione della Presidenza in tal senso; quindi, ci stiamo avviando a formare nuovamente la Commissione per l'attuazione dello Statuto proprio sull'onda di una indicazione che è già venuta dall'Assemblea.

CHESSARI, relatore di minoranza. Signor Presidente, la ringrazio e prendo atto di questa sua comunicazione che va nel senso da me proposto, in quanto conferma che questa materia è stata apprezzata pure dalla Presidenza dell'Assemblea. Ritengo che la costituzione della Commissione per l'attuazione dello Statuto debba promuovere una serie di iniziative per sensibilizzare il Governo nazionale, i Gruppi parlamentari, i Presidenti della Camera e del Senato.

Onorevoli colleghi, occorre altresì che si registri un'iniziativa volta a far riprendere i lavori della Commissione paritetica Stato-Regio-

ne, in quanto ci troviamo in una situazione veramente grave, assurda: questa Commissione da oltre un anno non si riunisce perché il Governo nazionale non intende favorirne i lavori. Devo ricordare che nella Commissione paritetica la Regione siciliana è rappresentata da due illustri ex parlamentari, entrambi ex Presidenti della Regione siciliana: gli onorevoli La Loggia e Fasino. Non so se anche il Presidente Nicolosi abbia nel suo destino di rappresentare domani la Regione siciliana in organismi nazionali...

TRINCANATO, Assessore per il bilancio e le finanze. Non è stato ancora Presidente dell'Assemblea!

CHESSARI, relatore di minoranza. ...ma credo che sarebbe utile promuovere un'iniziativa perché si possa riprendere l'attività della Commissione paritetica. Per quello che ci risulta, la Commissione paritetica aveva completato per nove decimi la predisposizione delle norme per il trasferimento alla Regione delle materie previste dal decreto del Presidente della Repubblica numero 616 del 1977. È questa una materia di grande importanza per la Regione siciliana in quanto si arriva all'assurdo che, pur disponendo la Sicilia di uno Statuto speciale, non possa esercitare, in molte materie, la potestà legislativa ed amministrativa che attualmente esercitano le Regioni a statuto ordinario. È, quindi, importante, onorevoli colleghi, che questa materia venga definita presto in modo che, insieme al trasferimento delle funzioni, possano esserlo anche le relative risorse finanziarie. La Commissione paritetica aveva già definito le norme di attuazione relative alla polizia urbana e rurale e quelle relative ai regolamenti Cee. Erano state altresì concordate, in linea di massima, le norme relative all'attuazione dell'articolo 21 dello Statuto che riguarda materia di grande rilevanza; tutto, però, è stato bloccato.

Abbiamo appreso recentemente che c'è la volontà del Ministro per le Regioni Maccanico di riprendere il discorso in materia. Abbiamo appreso anche che la Regione ha designato dei suoi rappresentanti nella Commissione tecnico-scientifica per la definizione, in via preliminare, delle norme di attuazione in materia finanziaria, però, onorevole assessore Trincanato, non risulta che sia stato emesso, fino ad ora,

l'apposito decreto di nomina dei membri di detta Commissione.

La materia è di grande rilievo in quanto ha refluenza sul bilancio della Regione il quale, appunto, registra la sottrazione di risorse cospicue. Gli stessi collaboratori dell'onorevole Trincanato hanno stimato che, proprio in riferimento alla materia dei rapporti finanziari con la Regione siciliana, lo Stato deve, per il periodo pregresso (dal 1974 ad oggi), oltre 15.000 miliardi di lire. È una stima, onorevole Presidente della Regione, che proviene dagli uffici dell'Amministrazione regionale, e si tratta di una stima per difetto, perché 15 mila miliardi sono meno di mille miliardi l'anno. Abbiamo infatti accertato che alla Regione vengono a mancare, annualmente, oltre 2.500 miliardi di lire. Non si considerano inoltre i circa 1.000 miliardi di lire che lo Stato deve alla Regione siciliana per il trasferimento di funzioni amministrative in materia di personale, di lavoro, di pubblica istruzione, di lavori pubblici e così via; trasferimento che, appunto, non vede la contestuale assegnazione alla Regione siciliana delle apposite risorse finanziarie.

E pertanto, c'è materia per condurre una impegnata battaglia.

Certo, nessuno può pensare di cavalcare, nell'attuale situazione politica ed economica del Paese, la tigre del rivendicazionismo. Il Governo regionale ha dichiarato di avere manifestato la propria disponibilità, relativamente ai rapporti pregressi, di addivenire ad una transazione pur di definire la materia per il futuro. Ritengo che una tale posizione di estrema responsabilità ed equilibrio possa essere sostenuta da tutta la nostra Assemblea; quindi, questa battaglia va portata avanti. Deve essere fatta, onorevole Presidente della Regione, evitando il ricorso ad alcune manovre; mi riferisco, in particolare, ad alcune poste di bilancio: ad esempio, nel capitolo numero 1028 dell'entrata sono iscritti oltre 1100 miliardi per il triennio 1989-1991 quali somme che lo Stato ci deve in forza della sentenza numero 299 del 1974 della Corte costituzionale. Ormai da anni iscriviamo queste somme in bilancio, però lo Stato non ha mai manifestato alcuna volontà di versarle in attuazione di una sentenza della Corte costituzionale. Allora che cosa accade? Che, iscrivendo queste risorse, aumentiamo la competenza del bilancio e operiamo sulla cassa. La stessa manovra il Governo l'ha riproposta iscrivendo in entrata per il Fondo di solidarietà na-

zionale un importo superiore a quello che lo Stato ci intende dare.

Trattasi di materia che affronteremo nel momento in cui discuteremo del capitolo numero 3715 dell'entrata e approfondiremo i relativi emendamenti; ritengo, però, che non abbiamo più interesse a gonfiare artificiosamente le entrate con risorse che non ci perverranno mai. Infatti, se osserviamo l'andamento degli accertamenti negli ultimi quattro-cinque anni registriamo una crescente sfasatura tra le previsioni e gli accertamenti: nel 1983 le entrate accertate erano all'incirca l'85 per cento delle previsioni definitive; nel 1987 e nel 1986 invece scendiamo rispettivamente al 60 e al 65 per cento. Cioè a dire, si registra una discrasia notevole tra quello che viene appostato nelle previsioni di entrata e gli accertamenti effettivi. Pertanto, operiamo con un bilancio sostanzialmente cartaceo. Ma c'è di più: se esaminiamo parallelamente l'andamento dei pagamenti e l'andamento dei versamenti nelle casse della Regione siciliana, ci rendiamo conto che ormai si è superata la sfasatura che faceva sì che i versamenti che lo Stato effettuava alla Regione siciliana fossero superiori ai pagamenti che si riusciva ad effettuare. Per il 1987 i pagamenti della Regione eccedono i versamenti dello Stato, e questo dimostra che lo Stato ha attuato e sta portando avanti, in modo sempre più accentuato, una politica di riduzione dei trasferimenti.

Quindi, non possiamo più operare soltanto sulla cassa, dobbiamo operare anche sulla competenza mirando ad accrescere realmente le risorse finanziarie a disposizione della Regione siciliana. Non possiamo operare soltanto sui trasferimenti ordinari dal bilancio dello Stato, dobbiamo operare per richiedere il rispetto delle norme dello Statuto che attribuiscono alla Regione siciliana potestà di percepire tutto il gettito delle imposte dirette che vengono riscosse in Sicilia, eccettuate alcune, poche, che statutariamente sono riservate allo Stato.

Signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi, è necessario che su tutta la materia finanziaria vi sia un maggiore impegno.

Mi scuso con i rappresentanti del Governo, ma ho il dovere di richiamare la loro attenzione su una disfunzione che abbiamo avuto modo di sollevare in precedenti discussioni sul bilancio: noi esaminiamo il bilancio della Regione disponendo di una notevole quantità di informazioni per quanto riguarda la spesa (siamo riusciti ad avere, grazie anche alla dispo-

nibilità del Governo, della quale certamente dobbiamo dare atto, i dati relativi al pre-consuntivo al 14 gennaio scorso e quindi abbiamo oggi un quadro più o meno aggiornato e significativo dell'andamento della spesa; lo stesso, però, non può dirsi per quanto riguarda le entrate, in riferimento alle quali non disponiamo neppure degli accertamenti. Infatti, gli ultimi dati relativi agli accertamenti si riferiscono al 1987; disponiamo, poi, degli incassi, ma gli incassi e i versamenti non ci consentono di avere una conoscenza effettiva della situazione delle entrate perché questi riguardano sia la competenza sia i residui, e per potere valutare in modo concreto come il Governo propone di stimare le previsioni, per dare un giudizio con un minimo di fondamento, abbiamo bisogno di conoscere i dati relativi alle entrate accertate nell'anno precedente. E mi dispiace dovere rilevare come su questa materia il Governo non abbia operato per dare attuazione a precise norme che pure erano state introdotte per risolvere questo problema. Mi riferisco in particolare all'articolo 3 della legge regionale 13 giugno 1984, numero 39, il quale stabilisce che: «l'Assessore regionale per il bilancio e le finanze è autorizzato a stipulare apposita convenzione con l'amministrazione dello Stato per la gestione automatizzata dei dati e delle informazioni relative alla finanza pubblica di interesse regionale». Ebbene, questa norma, sebbene sia stata ulteriormente modificata e precisata con la successiva legge regionale numero 25 del 15 maggio 1986, non ha avuto ancora piena attuazione.

Ritengo che su questo versante occorra un impegno effettivo da parte del Governo, anche perché l'Assessore per il bilancio e le finanze onorevole Trincanato sa benissimo che la Corte dei conti ha obiettato che le entrate tributarie della Regione vengono continuamente sovradimensionate, sovrastimate; comunque, su questa materia ritorneremo al momento dell'esame dei singoli capitoli.

Vorrei richiamare l'attenzione del Governo anche sulla necessità di dare attuazione a una precisa norma sulla contabilità che prevede la pubblicazione mensile dei conti riassuntivi del bilancio, al fine di dare tempestiva informazione della gestione del bilancio stesso e dell'andamento delle entrate e delle spese; mentre l'ultimo conto riassuntivo del Tesoro dello Stato è stato pubblicato nel mese di dicembre 1988, e si riferisce alla situazione a tutto ottobre, la

Regione siciliana ha pubblicato il proprio quadro contabile riassuntivo, relativo al mese di marzo 1987, nel mese di gennaio di quest'anno. Quindi, l'Assemblea, i deputati ed i cittadini non possono avere conoscenza in tempo reale dell'andamento della gestione delle entrate e delle spese. Concludendo, vorrei chiedere che il Governo assuma una iniziativa per far sì che la discussione del bilancio, per il prossimo esercizio finanziario, si possa svolgere sulla base di una più ampia conoscenza dell'andamento delle entrate; e ciò per fare in modo che la definizione dei singoli cespiti di entrata non sia materia che appartenga soltanto al Governo, ma anche all'Assemblea regionale siciliana. Questo è necessario affinché i documenti finanziari della Regione rispettino uno dei tanti principi cui si deve informare la legge di bilancio: il principio della veridicità.

CUSIMANO, relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSIMANO, relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di iniziare brevemente nel merito della discussione in corso, vorrei ricordare alla Presidenza dell'Assemblea che la Commissione regionale di vigilanza per le attività radio televisive — nella quale, peraltro, «in nome della democrazia e della rappresentatività», il gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale non è rappresentato — è scaturita da moltissimi anni. Evidentemente l'esclusione del nostro gruppo da tale Commissione induce — immagino — i vertici delle sedi Rai siciliane a comportarsi in un certo modo. E trattasi di un riferimento a fatti locali, regionali. Generalmente, in alcuni programmi televisivi che vengono trasmessi dalla sede Rai di Palermo e che riguardano la Regione, stranamente il Gruppo parlamentare di cui sono Presidente — che non è l'ultimo di quest'Assemblea essendo composto da otto parlamentari e rappresentando centinaia di migliaia di voti — non viene regolarmente invitato. Proprio oggi la Rai ha fatto un'eccezione: alcuni giorni fa mi ha richiesto un'intervista di pochi minuti sulla annualità dell'autorità regionale siciliana, e successivamente ho saputo (non me lo aveva comunicato nessuno) che era stato trasmesso un dibattito con dei parlamentari presenti presso la sede Rai e che la mia intervista

era stata mandata in onda senza alcuna connessione con il dibattito svoltosi in quella sede. Signor Presidente, non siamo più disponibili a tacere: vorremmo sapere dai tanti operatori politici che si occupano di lotta alla mafia se un simile comportamento non possa essere considerato come un comportamento mafioso.

Signor Presidente, desidero sapere — mi rivolgo ad ella, perché intendo da ella, appunto quale Presidente di questa Assemblea, essere rappresentato — se sia possibile continuare così. Se sia possibile, ad esempio, che una *troupe* della Rai, da lei autorizzata, entri in questa Assemblea e riprenda ed intervisti solo alcuni dei gruppi politici rappresentati. Signor Presidente, ho il dovere, che poi è anche un diritto derivante dal mandato di rappresentanza conferitoci da una parte del popolo siciliano, di comunicarle che non siamo più disponibili a tollerare simili discriminazioni e che ovviamente utilizzeremo tutti i mezzi e tutti gli strumenti, anche quello di impedire l'ingresso in questa Aula di coloro i quali effettuano le riprese televisive soltanto attraverso "gli ordini ricevuti dal padrone". Non siamo più disponibili a tollerare un simile andazzo! In segno di protesta recentemente abbiamo occupato per alcune ore la sede Rai di Catania. Peraltro trattasi di una sede Rai che si trova in uno stato penoso: pochissimi giornalisti ed una sala di registrazione che praticamente è un magazzino! Ed è evidente che ciò si verifichi. Infatti, di discriminazione in discriminazione, si arriva anche a discriminare la sede Rai di Catania. Dopo questa segnalazione, voglio entrare nel tema che è l'oggetto fondamentale del mio breve intervento: le entrate del bilancio regionale.

Non desidero ripetere quanto ho avuto modo di esporre svolgendo la mia relazione di minoranza sul bilancio della Regione; voglio, però, rassegnare alcune considerazioni, anche per cercare di dare alcune risposte ed alcune indicazioni da noi ritenute fondamentali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso parte intanto dalla definizione dei rapporti finanziari Stato-Regione. È stato detto e ribadito in moltissime occasioni che la definizione di questi rapporti è vicina, vicinissima. Però, pur essendo passati tanti anni (quasi tutti quelli da me trascorsi in quest'Assemblea) questa definizione ancora non è arrivata. Mi auguro che, alla luce di quello che sta accadendo, le forze politiche di maggioranza e il Go-

verno della Regione decidano veramente di giungere alla conclusione di questa vertenza.

E di vertenza con lo Stato si tratta, se vogliamo chiamare le cose con il loro vero nome!

È stato detto da altri relatori, e l'ho ribadito anch'io nella mia relazione, che non basta gonfiare artificiosamente le entrate ed avere così un certo margine per aumentare i fondi globali disponibili. La settimana scorsa abbiamo chiesto, in sede di discussione di alcuni ordini del giorno, di poter esporre finalmente le nostre opinioni sulle relazioni della Corte dei conti concernenti la parifica dei bilanci della Regione. Infatti, basta leggere tali relazioni per avere la conferma di quello che ho affermato, e cioè che le entrate sono gonfiate. Questo è un dato certo!

Molte volte si è detto: tolleriamo questi importi gonfiati delle entrate perché, per lo meno, questo ci consente di tener conto di un dato più consistente, e siccome la percentuale di pagamenti effettuati in un anno non supera mai il 30 per cento, l'avere gonfiato le entrate ci consente di potere nello stesso tempo utilizzare una base maggiore di risorse. Però non si può sempre ricorrere a questo tipo di accorgimento, anche perché mi auguro che molto presto si arrivi all'approvazione del disegno di legge sull'accelerazione della spesa. È ovvio, infatti, che, con il varo di tale normativa, tutti questi nodi verranno al pettine.

Ma come è possibile che il Governo intanto continui ancora a giocare su queste cose?

Proprio il Governo, infatti, a fine dicembre, ha presentato un disegno di legge per coprire i «buchi» del Fondo sanitario regionale; un disegno di legge che fra l'altro è in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, perché non indica esattamente con quali somme dovremmo coprire un «buco», appunto, che ascende a 550 miliardi, e che si riferisce al deficit del 1987, cui andrà a sommarsi anche quello del 1988.

Onorevole Presidente della Regione, non è questa la prima e ultima anticipazione che la Regione effettua sostituendosi allo Stato: in questo momento siamo creditori nei confronti del Governo centrale di altre centinaia di miliardi anticipati negli anni precedenti per coprire i mancati stanziamenti per il Fondo sanitario regionale.

Perché avviene tutto questo? Perché, nel momento in cui lo Stato suddivide le somme relative al Fondo sanitario nazionale, alla Sicilia vengono assegnate risorse inferiori anche alla

percentuale che le spetterebbe in base alla popolazione, che, come è noto, in base all'ultimo censimento rappresenta l'8,61 per cento di quella nazionale. Le assegnazioni che ci derivano dal Fondo sanitario nazionale, sia come spese correnti che come spese in conto capitale, sono inferiori a questa percentuale, il che è ancora più grave, perché, per una situazione ospedaliera fatiscente come la nostra, dovremmo ricevere somme maggiori. Maggiori sono i nostri bisogni, infatti, in quanto la nostra base di partenza non è la stessa del resto del Paese.

Ricordo sempre che i fondi assegnati dal Fondo sanitario nazionale al Veneto hanno consentito la realizzazione, in quella Regione, di ospedali modernissimi; al punto che, essendo divenuto tanto alto il numero dei posti letto disponibili, hanno dovuto chiudere alcuni reparti per mancanza di ammalati.

In Sicilia, invece, dobbiamo ricoverare i nostri ammalati nelle corsie, nei corridoi, in ospedali che sembrano lazzeretti; disponiamo, infatti, di nosocomi che non sono degni di essere chiamati tali: si tratta, appunto, di lazzeretti da terzo mondo.

Il Governo e la maggioranza di questa Assemblea hanno accettato una tale impostazione così come hanno accettato — noi, invece, da anni protestiamo e chiediamo interventi del Governo nazionale — una simile situazione relativamente al Fondo trasporti. Le risorse che vengono assegnate alla Sicilia, in base al decreto-legge numero 151 del 26 maggio 1979, convertito in legge 27 luglio 1979, numero 299, sono state diminuite ulteriormente; riceviamo così una percentuale pari a poco più del 5 per cento del totale nazionale. E pertanto grossissime saranno le difficoltà per giungere alla risoluzione dei problemi dei trasporti in Sicilia.

Veniamo adesso ai fondi di cui all'articolo 38 dello Statuto: è inutile che si dica di mantenere nel bilancio le somme che prevediamo di ricevere senza alcuna certezza, perché si tratta di arrampicarsi sugli specchi. La verità è che nell'ultimo triennio il Governo nazionale ha "rapinato" la Sicilia di circa 630 miliardi. In passato siamo stati gli unici a sollevare il problema relativo al parametro di cui all'articolo 38, sostenendo che il riferimento all'imposta di fabbricazione riscossa in Sicilia costituiva un tradimento della lettera e dello spirito dell'articolo 38 dello Statuto. Eravamo soli a batterci

su questa trincea senza avere una solidarietà, che poi doveva essere manifestata alla Sicilia.

È chiaro che, una volta acquisita dai governi regionali e dalla maggioranza una simile impostazione, è stato facile per il governo De Mita, e per l'onorevole Amato adesso, tagliare ulteriormente i fondi dell'articolo 38 dello Statuto. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non soltanto mi offende la riduzione, già di per sé un fatto gravissimo, ma anche il modo in cui ciò è avvenuto. Infatti, la percentuale di riferimento è stata diminuita dal 95 all'86 per cento (noi abbiamo subito protestato perché si trattava di una decurtazione pesante), dopodiché è stato deciso di non incrementare le assegnazioni di cui al Fondo di solidarietà nazionale rispetto alla somma ricevuta nel 1987 e nel 1988. Così, di fatto, siamo con un riferimento pari a circa il 70 per cento, e forse anche meno, del parametro cui rapportare questi fondi. Si vuole accettare passivamente tutto questo? Si vuole iscrivere in bilancio una somma maggiore soltanto come facciata?

Dobbiamo invece contabilmente inserire solo quello che è previsto nella legge finanziaria e nelle varie leggi statali approvate. Comunque, su questi argomenti in sede di esame degli emendamenti discuteremo ed approfondiremo le nostre tesi. Invitiamo però il Governo a consentire a questa Assemblea di approvare un bilancio che sia un bilancio vero e non «gonfiato». Si può accettare di apportare alcune piccole modifiche ma non di stravolgere i dati di fondo. Il Governo della Regione, insieme a tutta l'Assemblea, deve porre sul tappeto il problema delle «rapine» ai danni dei siciliani, a meno che non si voglia affermare il principio che l'autonomia regionale siciliana non esiste più. Ma se questa indubbiamente esiste, esiste anche l'articolo 38 dello Statuto che deve essere rispettato sia nello spirito che nella lettera. E pertanto dobbiamo contestare al Governo De Mita-Amato una simile impostazione, che si configura come una vergogna ed un tradimento, se accettata da noi.

PRESIDENTE. De Mita-De Michelis!

CUSIMANO, relatore di minoranza. Sì, ma il Ministro che si dimostra molto più sensibile a queste cose è l'onorevole Amato.

PRESIDENTE. Il Governo è De Mita-De Michelis. È istituzionalmente corretto dire così.

CUSIMANO, *relatore di minoranza*. È il Ministro del tesoro onorevole Amato che propone poi i disegni di legge penalizzanti per la Sicilia. L'onorevole De Michelis forse poggia la sua forza sui propri fluenti capelli, come un novello Sansone. Però, noi non vogliamo finire come i Filistei! Quindi, signor Presidente, intendiamo protestare, ed invitiamo il Governo a fare la sua parte. Se il Governo regionale non lo farà, è chiaro che sarà complice di questo tradimento ed i siciliani, naturalmente, giudicheranno di conseguenza.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo dichiara di accettare le vive sollecitazioni che sono emerse negli interventi dei due relatori di minoranza, onorevoli Chessari e Cusimano, in relazione all'esigenza di un'iniziativa che definisca una volta per tutte l'annosa questione dell'attuazione delle norme finanziarie e, quindi, sostanzialmente, il cuore dello stesso Statuto siciliano.

Com'è stato detto dall'onorevole Chessari, il Governo, in quest'ultimo periodo, si è anche attivato nei confronti del Consiglio dei Ministri, del Ministro del tesoro Amato, ed anche del Ministro per le regioni Maccanico, ottenendo intanto ai propri adempimenti per la costituzione della Commissione tecnica (chiamiamola così) che dovrà deliberare i termini della questione per poi presentarli alla Commissione paritetica Stato-Regione: l'organo che deve bilateralmente decidere nel merito. Certamente, l'iniziativa per definire lo stato dell'attuazione delle norme finanziarie avviene in un momento di arretramento della disponibilità dello Stato rispetto alle Regioni per la cosiddetta «finanza derivata», e poco conta che si tratti di finanza destinata a regioni a statuto speciale, come la Sicilia, o se invece la manovra riguardi le regioni a statuto ordinario. Anzi, confermiamo che abbiamo avvertito come pericolosa la manovra, supportata da uno studio in merito, che è stata operata dal Consiglio dei Ministri e tendente a spostare progressivamente la condizione, considerata di favore, delle regioni a statuto speciale verso quella delle regioni a statuto ordinario. Naturalmente, la questione del

le norme di attuazione in materia finanziaria è suddivisa in due parti: una, relativa alla situazione corrente con prospettive connesse ad oneri a carico della Regione che si dilatano sempre di più, per quanto attiene in particolare al personale, per via delle funzioni che sono state trasferite; l'altra, riferita a casi speciali, come quelli per i concorsi negli enti locali o nelle Unità sanitarie locali.

Si può parlare anche di una sorta di lucro cessante, per tutto ciò che non è stato conferito in passato alla Regione, non solo per le norme di attuazione, in quanto tali, ma anche per la mancata attuazione di altre norme che hanno consentito — l'onorevole Chessari citava un esempio — ad imprese che operano di fatto in Sicilia, ma che hanno la sede legale fuori dall'Isola, di depauperare le possibilità di introiti che sarebbero di pertinenza della Regione.

Vorrei dire, inoltre, che negli interventi svolti è stato anche fatto riferimento — e probabilmente si tornerà su questo aspetto nel corso della discussione degli emendamenti, anche se questo tema è stato già affrontato durante la discussione generale — alla veridicità delle somme appostate nelle entrate.

A tale proposito vorrei esporre una considerazione di ordine generale, che riguarda — lo ha detto l'onorevole Cusimano — una linea che era stata scelta in passato, prima degli ultimi governi, cioè quella di un allargamento della dimensione delle entrate proprio per consentire una maggiore agibilità operativa al bilancio. Ritengo che, in questi ultimi anni, tale manovra si sia progressivamente ristretta e certamente, quando saremo a regime con l'applicazione delle norme previste nel disegno di legge sull'accelerazione della spesa e delle procedure per la programmazione, il bilancio potrà diventare sempre più rigoroso da questo punto di vista.

Comunque, mi permetto di affermare che il bilancio, oggi, per ciò che riguarda le entrate, è attendibile: se non direttamente corrispondente a quelle che saranno le entrate effettive, è attendibile, per come può esserlo uno strumento di previsione.

Il tema principale della questione «entrate» è legato al Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto; e in tale contesto vorrei dire, con la massima serenità possibile, che il Governo, dopo le considerazioni svolte dalle opposizioni, ha approfondito la questione, ritenendo esistano tre ordini di considera-

zioni per le quali l'importo previsto in bilancio va mantenuto.

Il primo elemento riguarda una verifica che il Governo regionale ha ritenuto di dover attuare con il Governo nazionale, avendo acquisito nuovamente dal Ministro Amato, in termini formali, la posizione per cui, allo stato attuale delle cose, il gettito dell'imposta di fabbricazione per il 1988, rispetto al quale dovrebbe essere eguale lo stato di previsione per il 1989, non è vincolato dal tetto massimo che è rigorosamente riferito per legge al 1987. È ancora però prevalente l'interpretazione generale della riduzione del parametro dal 95 all'86 per cento, riferita a tutti i cinque anni, dal 1987 al 1991 compreso.

C'è una seconda considerazione per la quale ritengo che questo dato dovrebbe essere lasciato così com'è: secondo alcuni chiarimenti che sono intercorsi con lo stesso Commissario dello Stato, sembra infatti che non vi siano preoccupazioni in tale direzione. Sono intervenuti tuttavia alcuni giudizi che il Governo ha preso in considerazione e che saranno oggetto di emendamenti nel corso della valutazione successiva del disegno di legge.

Il terzo elemento, però, onorevoli Chessari e Cusimano, che a me sembra dirimente, riguarda il dovere da parte della Regione di non accettare *sic et simpliciter*, in un bilancio di previsione, la definizione dell'importo previsto per il 1989, così come ipotizzato dalla legge finanziaria. Mi sembra, infatti, che un atteggiamento di questo genere sarebbe assolutamente contraddittorio con una posizione di contenzioso che dobbiamo tenere la più alta possibile. Nulla esclude che, nell'ambito della trattativa generale su questo tema, che dovremo cercare di accelerare il più possibile, si debba tornare a rivedere questa impostazione, ma guai se già in partenza, non utilizzando degli espedienti di ordine legislativo che oggi ci vengono consentiti, accettassimo supinamente la definizione di un tetto che è proprio contrario — come diceva l'onorevole Chessari — ad una interpretazione autentica dello Statuto.

L'aver dovuto subire il discorso per il 1987, fino a quando c'è uno spazio anche minimo di trattativa, ci impone di tenere aperta la questione e prevedere nel bilancio di previsione per il 1989 un importo derivante dall'applicazione dell'articolo 38 dello Statuto che è rigorosamente riferito alla previsione dell'86 per cento del gettito dell'imposta di fabbricazione e non al

parametro del tetto. Mi sembra questa una manovra doverosa anche dal punto di vista politico. È per questo motivo che il Governo ha ritenuto di confermare la posizione espressa. Tra l'altro, proprio per una valutazione la più realistica possibile, non abbiamo fatto rifluire in alcuni capitoli dell'entrata — e mi riferisco in particolare a quello che riguarda il gettito dell'Irpef — modifiche integrative che sarebbero discese da una automatica trasposizione degli indici di prelevamento già acquisiti alla data del 31 dicembre 1988; e ciò, appunto, per mantenere alle entrate un aspetto sufficientemente elastico che metta il Governo al riparo da una eventuale discrasia eccessiva tra entrate complessive preventivate ed entrate effettive che si realizzerebbero nel corso dell'anno.

Ho voluto esprimere all'inizio della discussione queste considerazioni, rispetto alle quali eventualmente nel merito, in maniera più puntuale, l'Assessore Trincanato potrà dare un riscontro e una risposta, per spiegare un atteggiamento del Governo che non vuole essere, né in questa materia né complessivamente su tutto il bilancio, protervo o appostato in maniera pregiudiziale sulle proprie posizioni. Queste considerazioni offrono quindi al Presidente della Regione la possibilità di ribadire in maniera molto chiara, in Aula, prima che si entri nel merito della discussione sul bilancio, qual è la nostra posizione. Si tratta di una posizione che intende far fronte ad un obbligo costituzionale, che è quello dell'approvazione del bilancio.

È stato detto giustamente in diverse circostanze che il nostro è un bilancio che non appartiene al Governo, ma è lo strumento operativo di tutta la Regione. Non abbiamo molti giorni davanti per approvarlo.

Il Governo ha acquisito e registrato la presentazione di una quantità notevole di emendamenti. Rilevato che lo spirito di questi emendamenti, per le dichiarazioni delle opposizioni, non era ostruzionistico, ma apportava una valutazione modificativa del merito del bilancio, il Governo aveva ritenuto percorribile la strada di un ritorno in Commissione, al fine di confrontarsi sul senso politico di questi emendamenti. Un'interpretazione rigorosa da parte della Presidenza dell'Assemblea, che è stata condivisa dal Governo, ha sostanzialmente vanificato il senso di un confronto di merito in Commissione, che non avrebbe potuto avere conseguenze immediate nella modifica del bilancio. Il Governo ha ritenuto, allora, di rin-

viare in Aula il confronto, portando all'esame dell'Assemblea una manovra complessiva che ha inteso adottare considerando giuste alcune posizioni espresse dalle opposizioni sull'esigenza di un rimpinguamento notevole dei fondi globali.

Il Governo ha quindi sviluppato un ragionamento e predisposto una significativa serie di emendamenti che accolgono le indicazioni che stavano alla base degli emendamenti presentati in Aula; ha aggiunto inoltre altre vie di modifica, definendo una manovra complessiva che, per circa 200 miliardi, è affidata al meccanismo della rimodulazione delle leggi di spesa e che, per altri 200 miliardi, è impostata sulla diminuzione della consistenza di capitoli liberi. Nelle rubriche del bilancio prese in esame, buona parte è rappresentata dai capitoli interessati da proposte di emendamenti presentati dalle opposizioni. Il Governo ha ritenuto di avere svolto, in tal modo, un'azione responsabile che assicura l'esito della manovra finale e che nel merito si è già confrontata con buona parte di questi emendamenti.

Veniamo, quindi, a questo esame dell'Aula con un atteggiamento non preconstituito rispetto alle procedure per la discussione del bilancio e della questione relativa al fondo di cui all'articolo 38 dello Statuto; siamo disponibili ad un sereno confronto. Il Governo e la maggioranza hanno una loro linea che ho già esposto; ci siamo fatti carico, nel complesso, di tutto ciò che ritenevamo potesse essere recepito dalle proposte contenute negli emendamenti presentati in Aula.

Il Governo non intende sottrarsi al confronto politico con l'opposizione, che potrà ritenere di difendere tutti gli emendamenti presentati o parte di questi. Pertanto, ritengo che, dal confronto chiaro e preciso da svolgersi in Aula, le posizioni saranno esplicitate; in tal modo, appunto, come diceva l'onorevole Cusimano, i siciliani potranno valutarle e considerarne l'opportunità. Detto ciò, signor Presidente dell'Assemblea, voglio chiarire che l'atteggiamento del Governo sarà di disponibilità procedurale verso una discussione confrontata nel merito, cui arriveremo con una chiara posizione. E fino a quando la strada è quella che tradizionalmente si è avuta qui in Assemblea, il Governo non avrà motivo alcuno di ricorrere a procedure regolamentari che sarebbero contraddittorie con questo atteggiamento che intendiamo tenere.

Ho ritenuto opportuno esplicitare in maniera molto chiara la posizione del Governo per evitare equivoci che potrebbero contribuire a dare al dibattito un tono polemico improprio.

Il confronto politico si può sviluppare in maniera molto rigorosa con procedure che siano le più aperte possibili per un confronto estremamente approfondito nel merito.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in riferimento alla seconda parte delle dichiarazioni testé rese dal Presidente della Regione, in quanto, per ciò che attiene alla prima, cioè alla parte che si riferisce alle entrate di bilancio, le argomentazioni svolte dall'onorevole Chessari, anche dopo la replica del Presidente della Regione, a mio avviso rimangono intatte e pregne delle loro motivazioni.

Nella seconda parte dell'intervento del Presidente della Regione vi è una dichiarazione di carattere generale che riguarda l'andamento dei lavori di quest'Assemblea in ordine all'iter legislativo del bilancio.

Debbo ricordare che l'opposizione, certamente l'opposizione comunista (ma mi pare che il discorso valga un po' per tutte le forze di opposizione intervenute ai lavori di quest'Aula e della Commissione «finanze», Commissione che tra l'altro non è addivenuta ad alcun risultato per cui ci ritroviamo in Aula al punto di partenza, cioè così come dieci giorni addietro), non ha intestato mai la propria iniziativa di battaglia politica in ordine al bilancio su presupposti ostruzionistici. Ostruzionismo significa impedire che si approvi ciò che è in discussione e a tale proposito va sottolineato che non è stata e non è nostra intenzione condurre una battaglia ostruzionistica che comporti, in linea di principio, la non approvazione del bilancio. La nostra battaglia era e rimane quella di modificare il bilancio stesso, anche in maniera profonda. Abbiamo detto ciò nel corso della discussione generale in ripetuti interventi, e l'ho ripetuto anch'io nell'ultimo mio intervento; tanto è vero che il Presidente della Regione ne ha preso spunto per rilevare che vedeva l'opposizione disponibile ad un confronto nel merito, per cui chiedeva il rinvio del bilancio in Commissione «finanze» in base all'articolo 121 *quater* del Regolamento interno che prevede, ap-

punto, il rinvio di un disegno di legge in Commissione di merito per un motivato approfondimento. Allora l'onorevole Nicolosi disse che prendeva spunto da quanto da me affermato per rilevare la disponibilità del Governo ad un confronto, nel merito, con l'opposizione, per una modifica del bilancio, e non per un confronto sugli emendamenti che fosse puramente formale. È intervenuta poi l'interpretazione del Presidente dell'Assemblea sull'articolo 121 *quater* del Regolamento interno che ella, onorevole Presidente della Regione, ha ritenuto ineccepibile e che l'opposizione invece non ha ritenuto tale. Infatti è stata avanzata anche una richiesta di convocazione della Commissione per il Regolamento.

Ad ogni modo, la sostanza dei fatti è che il Governo, in base a quella interpretazione del Regolamento interno, in Commissione «finanze», ha rinunciato a presentare la manovra di bilancio di cui si parla, adducendo la ragione che tale manovra non avrebbe potuto trovare riflesso nel bozzone del bilancio stesso, per cui non valeva la pena, secondo il Governo, presentare in Commissione «finanze» una manovra costituita da una serie di emendamenti di vario tipo: di rimodulazione o di tagli. Non ne valeva la pena perché, tanto, in Commissione «finanze», in base a quella interpretazione, c'era ben poco da cambiare nel bilancio.

In realtà vorrei ricordare che in Commissione «finanze» noi, e le altre forze di opposizione, ci meravigliammo di questa posizione del Governo perché, anche se in base a quella interpretazione regolamentare le modifiche richieste non potevano trovare spazio, se su queste vi fosse stato un accordo complessivo, ovvero sostenuto a maggioranza, ciò avrebbe avuto un riflesso nel bozzone del bilancio che doveva comunque ritornare in Aula. Quella della Commissione era pur sempre una sede dove queste proposte, sia pure configurate attraverso emendamenti, potevano cominciare ad essere apprezzate. Il Governo, però, ha preferito rinviare tutto in Aula, e ciò ha destato un po' di meraviglia ed anche qualche giudizio politico sul suo disimpegno da quel confronto.

Oggi, in Aula, il Presidente dice che il Governo è disponibile al confronto e che ha predisposto una manovra finanziaria, che però ancora non conosciamo. Infatti, non disponiamo degli emendamenti (non so neanche se già siano stati depositati); e poiché il Presidente della Regione ne ha parlato soltanto per grandi li-

nee, i contenuti di merito di questa operazione possono essere i più diversi.

Il Presidente della Regione ci ha detto anche che molti emendamenti del Governo sono eguali a quelli presentati dall'opposizione. Il vero problema, però, è di carattere procedurale perché il Governo ha dato la sua disponibilità al confronto rinunciando a certe procedure a suo avviso regolamentari, che noi però, ove fossero usate, non considereremmo tali e che, queste sì, se usate, spingerebbero l'opposizione, ed in ogni caso il Gruppo comunista, ad una battaglia di democrazia, di riconoscimento di poteri dell'Assemblea, dei deputati, in particolare di quelli che non sostengono questo Governo. Un fatto, questo, che certamente potrebbe portare anche ad una iniziativa di carattere ostruzionistico, nel senso che, ad una interpretazione del Regolamento che considereremmo forzata, in quanto volta ad impedire all'opposizione non soltanto di presentare emendamenti, non soltanto di discuterli, ma anche di farli votare, reagiremmo in maniera molto decisa. Questo voglio dirlo chiaramente a scanso di equivoci. Se il Governo volesse usare quel tipo di procedure regolamentari di cui si è parlato vagamente e che consideriamo lesive dei diritti di tutta l'Assemblea, oltre che dell'opposizione e dei singoli deputati, noi reagiremmo con tutti i mezzi democratici che ci consente il Regolamento interno dell'Assemblea, e che si mettono in moto quando vi è un problema di democrazia e di diritti assembleari da garantire.

Il Governo assicura di non voler ricorrere a questo, quindi ritengo che i partiti di opposizione, ed in ogni caso il Partito comunista, non avrebbero ragione appunto — di fronte ad un Governo che vuole confrontarsi nel merito — di ricorrere a metodi ostruzionistici. Non possiamo però escludere una battaglia nel merito degli emendamenti usando tutti i poteri che il Regolamento interno consente ai deputati ed ai gruppi parlamentari per affermare le proprie posizioni; certamente, facendo di questi strumenti regolamentari un uso politico, nel senso che questa battaglia si servirà di tutti i mezzi regolamentari disponibili, per concentrarli su quei capitoli e su quegli emendamenti che noi consideriamo emendamenti chiave. Evidentemente ci interessa un confronto approfondito su una parte abbastanza limitata dei numerosissimi emendamenti da noi presentati. Se risulterà che questi emendamenti per una buona percentuale sono stati accettati di fatto dal Governo, che ne

ha presentati di simili, non sarà difficile andare avanti; se su altri emendamenti ci sarà un'opposizione del Governo, ci attiveremo per cercare di giungere alla loro approvazione. Ripeto: sugli emendamenti che hanno particolare valore politico, economico, finanziario e che rappresentano il cuore di una manovra (che anche noi abbiamo illustrato) volta a recuperare risorse per i fondi globali, a tagliare voci sovrastimate rispetto alla capacità di spesa, a recuperare mezzi rispetto alla tendenza ad un certo accentrimento assessoriale, a decentrare risorse agli enti locali e a dare risposte ai bisogni collettivi e sociali, ci impegneremo fino in fondo; su tutta un'altra serie di emendamenti che non sono stati presentati a caso, che hanno una loro ragione, certamente vogliamo un dibattito, dei chiarimenti, un confronto nel merito, trattandosi di proposte certamente importanti, ma che non rappresentano il cuore di una manovra politica.

Se questa è l'intenzione del Governo, se questa è l'interpretazione da dare alle parole del Presidente della Regione, ritengo che da parte nostra non si farà ricorso a metodi ostruzionistici; questi troverebbero invece giustificazione ove il Governo applicasse, a parer nostro in maniera forzata, certe norme regolamentari. Ci predisponiamo quindi ad un confronto duro, forte e teso nel merito, al fine di cambiare il bilancio. Questa è la nostra posizione, già esposta nel corso della discussione generale e che viene riconfermata in questo momento, dopo l'intervento del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché è stato fatto riferimento ad una interpretazione, data dalla Presidenza dell'Assemblea, di un passaggio procedurale relativo all'applicazione dell'articolo 121 *quater* del Regolamento interno, come correttamente ha riassunto l'onorevole Parisi, mi consentirete di dare qualche chiarimento non perché intenda giustificare alcuna posizione, quanto per dare rispettosamente conto delle ragioni che hanno indotto il comportamento, così come riferito, del Presidente dell'Assemblea che, d'altro canto, aveva già precisato la disposizione regolamentare, così interpretata, al momento in cui aveva posto in votazione il passaggio all'esame degli articoli. In quella occasione su tale interpretazione non si ebbero repliche, né l'Assemblea si esprime con voto contrario, anzi, prese atto; tant'è che si passò subito dopo alla chiusura della discussione

generale ed al voto per il passaggio all'esame degli articoli.

Quindi, già in questo, credo che si debba ravvisare, direi in modo preclusivo a qualsiasi altra supposizione, l'interpretazione autentica che ha finito col dare l'Assemblea con questo suo voto. Mi pare sia importante ricordare che quando si è fatto riferimento all'articolo 121 *quater* e quindi alla possibilità di un ulteriore approfondimento del disegno di legge in Commissione «finanze», fu definito chiaramente che l'approfondimento potesse avere come oggetto unicamente gli emendamenti presentati in Aula e che, quindi, si potesse riferire all'Assemblea sulla base, appunto, di una formulazione che tenesse conto di questa considerazione di base. Desidero aggiungere qualche altra breve considerazione per ricordare in particolare che la Commissione non poteva procedere ad un riesame dell'intero disegno di legge, che avrebbe condotto alla rielaborazione di un nuovo testo per l'Aula, quando questa aveva già votato il passaggio all'esame degli articoli secondo il testo del precedente disegno di legge. In quel caso, infatti, si sarebbe avuta la conseguenza anche dell'apertura di una nuova istruttoria che, in buona sostanza, annullava quella precedente, esperita e conclusa già in sede di Aula con il voto cui ho fatto riferimento.

Credo sia altresì opportuno evidenziare che, esauritasi la discussione generale (come ho detto poc'anzi) e votato il passaggio all'esame degli articoli, è proprio il testo composto da detti articoli quello su cui si deve continuare a discutere. Infatti, la rielaborazione di un nuovo testo avrebbe potuto significare, anzi significava senz'altro, l'implicita decadenza di tutti gli emendamenti presentati in Aula, in quanto relativi ad un articolato da ritenersi superato ed annullato; con la conseguenza che l'Assemblea sarebbe stata espropriata del diritto di deliberare sugli emendamenti, in quanto alla Commissione «finanze» sarebbe stato così conferito il potere di procedere ad un esame definitivo degli stessi.

Una seconda conseguenza, a mio avviso egualmente perniciosa, sarebbe stata quella che determinava l'impossibilità per i deputati di presentare nuovi emendamenti al nuovo testo, ad eccezione dei sub-emendamenti e di quelli eventualmente presentati dal Governo o dalla seconda Commissione legislativa. Questa condizione, infatti, avrebbe posto l'Assemblea di fronte ad un articolato per così dire bloccato; si sa-

rebbe introdotta per questa via, nel procedimento legislativo, una sorta di sede redigente o pararedigente che certamente non è prevista dal nostro Regolamento.

Per quanto riguarda, infine, specificatamente il disegno di legge numero 582/A relativo al bilancio di previsione della Regione, se si ritenesse ammissibile per un solo momento la tesi che il rinvio in Commissione comporti un esame *ex novo*, con conseguente rielaborazione di un nuovo testo, si porrebbe l'opportunità, o forse anche l'obbligo giuridico, di un rinvio del provvedimento anche alle altre Commissioni legislative; si dovrebbe cioè riaprire l'intero *iter* di tutta la sessione di bilancio, stravolgendo con ciò tutta l'impalcatura delle norme regolamentari che disciplinano, appunto, la sessione di bilancio. Attraverso tali norme, in definitiva, è stato introdotto un procedimento legislativo abbreviato, voluto ed ispirato dall'esigenza di rispettare l'obbligo costituzionale di approvazione del bilancio entro il termine del 31 dicembre. Queste brevi considerazioni ho voluto esporre per ribadire che da parte di questa Presidenza non c'è stata e non c'è intenzione — né può esservi — di forzare il Regolamento; il Regolamento va applicato nella sua lettera, nella sua sostanza ed anche nel suo spirito.

In questo senso ritengo che la Commissione «finanze», avendo esaurito i suoi lavori senza affrontare l'esame degli emendamenti, abbia concluso il compito che le era stato demandato dall'Assemblea stessa. Ciò, per rilevare che, a mio avviso, possiamo fare avanzare in modo specifico e in modo più lineare l'*iter* di approvazione del bilancio, senza dover ricorrere ad elementi che in qualche modo possano dare l'impressione di una forzatura del Regolamento.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente dell'Assemblea ha ribadito la sua interpretazione dell'articolo 121 *quater* del Regolamento interno, pertanto mi permetto di sottolineare solamente che l'argomento addotto relativamente alla possibilità o meno di presentare emendamenti una volta chiusa la discussione generale e, nel caso specifico, che i deputati si

troverebbero nelle condizioni di non potere presentare emendamenti, pone un duplice ordine di questioni: o si annulla dal nostro Regolamento l'articolo 121 *quater*, perché a questo punto risulterebbe perfettamente inutile, ovvero bisogna modificare le altre norme regolamentari relative alla presentazione degli emendamenti, e cioè affermare il principio, già accolto nella prassi dal Senato, che quando il testo viene modificato da parte della Commissione si riaprono i termini per la presentazione degli emendamenti. Si tratta, indubbiamente, di una questione che è bene approfondire anche in sede di Commissione per il regolamento. Infatti noi ci troviamo in una situazione per cui alcune parti del Regolamento interno sono in fase sperimentale, nel senso che sono state prelevate «di peso» dal Regolamento della Camera o del Senato (a volte senza tenere conto delle altre connessioni che questi articoli avevano in quei regolamenti), e quindi è bene, data appunto l'attuale fase, tener conto di tutti gli inconvenienti che si presentano, al fine di modificare eventualmente anche altre parti del nostro Regolamento.

Vorrei, adesso, fugare il terreno da un'impressione che ho avuto e che continuo ad avere, e cioè che forse si è voluto dare un segnale all'opinione pubblica, secondo il quale, in virtù di questa interpretazione, non è stato possibile in Commissione «finanze» condurre un approfondimento del bilancio e degli emendamenti presentati in Aula o che avrebbe dovuto presentare il Governo. Onorevoli colleghi, ritengo non corretta questa interpretazione, anzi è semplicemente arbitraria perché — e lo affermo in maniera chiara e netta — in Commissione «finanze» non si sono voluti discutere né gli emendamenti presentati in Aula, né gli emendamenti che il Governo non ha presentato ed ancora non presenta.

Onorevoli colleghi, è chiaro, secondo l'interpretazione della Presidenza, che non possiamo modificare il testo del disegno di legge, ma la Commissione ha il diritto ed il dovere di presentare emendamenti, così come anche i colleghi. Quindi, in primo luogo va chiarito che l'interpretazione data circa il fatto che non si sono potute apportare modifiche non è corretta. Vorrei inoltre sottolineare che ci troviamo — e questa discussione lo conferma ancora — di fronte ad una specie di partita a *poker* in cui ognuno rilancia, ma nessuno mette nel piatto le *fiches*. Sostanzialmente stiamo ad assistere

a discorsi del tipo: «Se noi facciamo questo, voi che cosa farete?». È una specie di discussione procedurale, senza che si affronti il cuore del problema; ed il cuore del problema, onorevoli colleghi, è quello di consentire al bilancio di avere un respiro diverso. Pertanto, se l'intenzione è quella, confermata dal Presidente della Regione e ribadita dall'onorevole Parisi, di discutere, facciamolo, ma sulla base degli emendamenti presentati; diversamente, non capisco come questa discussione si dovrebbe articolare. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che ritornare alla «filosofia» di questo dibattito non sia un male, almeno per una volta. La situazione nella quale ci troviamo è questa: il bilancio, così com'è, così come è stato impostato nel corso di questi ultimi anni, non consente un'adeguata attività legislativa; con soli 700 miliardi disponibili nei fondi globali non si può realizzarla.

Ricorderete, onorevoli colleghi, che una certa impostazione del bilancio è saltata nel momento in cui, in virtù del famoso «accordo di fine legislatura» (della nona legislatura), consentimmo l'utilizzazione di fondi globali per un importo consistente. Si trattava di 6-7.000 miliardi; ed addirittura in sede di assestamento del bilancio si arrivava fino a 10.000 miliardi! Avendo utilizzato allora tutte o quasi le risorse della Regione, oggi ci troviamo in una situazione nella quale, nonostante tutti gli sforzi compiuti, tutte le «gonfiature» delle entrate ed i prestiti «cartolari», siamo sempre lì: non riusciamo a superare il limite dei 1.000 miliardi (questa volta, addirittura, ci siamo fermati a 700 miliardi) di disponibilità nei fondi globali.

Quindi, il problema, ancor prima di pensare a come utilizzare queste risorse, è quello di ritrovare all'interno del bilancio i fondi necessari per un'adeguata attività legislativa.

Onorevoli colleghi, ciò significa tagliare, rimodulare, ed individuare risorse che consentano di arrivare a fondi globali per un importo non inferiore a 1.400-1.500 miliardi almeno. Questo è il problema di fronte al quale ci troviamo e che dobbiamo affrontare!

È necessario pertanto che ci si muova in questa direzione. Il Governo ha confermato qui, come aveva preannunciato in Commissione, di avere presentato emendamenti che consentono rimodulazioni e tagli per un importo pari a 400 miliardi che, sommati ai 700 già disponibili, consentono di avere fondi globali per circa 1.100 miliardi. Sono convinto che questa ope-

razione possa essere ulteriormente allargata se si va ad un confronto su questi temi e se si verifica se sia possibile, in base alle proposte, giungere a questo risultato.

Non vorrei però che si perdesse di vista l'obiettivo che vogliamo realizzare. Soprattutto, sento la necessità di uscire da questa situazione in cui ci si guarda a distanza per andare ad un confronto ravvicinato sulle proposte che sono state presentate.

Questo, a me pare essere il tema fondamentale da affrontare.

Abbiamo perso una occasione: questo confronto poteva avvenire, ritengo in materia produttiva, in Commissione anche se c'è stata una situazione che di fatto non lo ha permesso.

Insomma, spero che questo confronto si possa realizzare ora in Aula, e, se nessuno ha posizioni preconcette, svilupparsi fino in fondo. Signor Presidente, concludo con una considerazione che riguarda tutti noi nonché la Presidenza della Regione e la Presidenza dell'Assemblea. Mi riferisco alla richiesta di approfondimento, espressa dall'onorevole Chessari e che altri colleghi avevano evidenziato in sede di discussione generale, relativa alle norme di attuazione. Voglio sottolineare questo aspetto in relazione al discorso che ho sviluppato prima, perché adesso dobbiamo preoccuparci di ridurre alcune voci del bilancio. Signor Presidente della Regione e onorevoli colleghi, malgrado tutti i rilievi cui noi, questa Assemblea, l'autonomia siciliana possono essere oggetto, credo sia la prima volta che in Italia un bilancio pubblico non venga ampliato bensì ridotto e tagliato. E già in Commissione «finanze» avevamo operato qualche riduzione.

La prassi costante del Parlamento italiano non è però quella di ridurre il bilancio dello Stato quanto piuttosto di aumentarlo.

CAPITUMMINO, relatore di maggioranza. Abbiamo operato una riduzione del dieci per cento.

RUSSO, Presidente della Commissione. Non conosco l'esatta percentuale. Può darsi che si debbano operare delle riduzioni perché ne siamo costretti. In precedenza abbiamo usato il criterio di concludere la discussione sul bilancio con incrementi della spesa di 1.000-1.200 miliardi; questa volta, se riusciamo ad arrivare in porto, ci arriveremo avendo tagliato alcune cen-

tinai di miliardi del bilancio che è stato presentato dal Governo.

Ritornando alla questione delle norme di attuazione, dobbiamo effettuare tutte le operazioni cui abbiamo diritto. In tale ambito ha ragione, onorevole Presidente della Regione, l'onorevole Chessari quando sottolinea che le norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria non sono in alcun modo paragonabili alla rimanente normativa che disciplina la finanza derivata e che riguarda le altre Regioni. La nostra Regione ha una finanza propria in virtù di un patto statutario, che viene però violato dallo Stato. Si tratta di circa 2.500 miliardi l'anno che ci vengono sottratti ingiustamente. Lasciamo stare tutti gli altri discorsi: è chiaro che si ha una violazione della Costituzione, se è vero che lo Statuto è parte integrante di essa.

Onorevoli colleghi, ho avuto la ventura, insieme ad altri deputati, di occuparmi di questa problematica, e francamente devo dire che non c'è una sola ragione che possa giustificare il ritardo relativo alla definizione delle norme di attuazione in materia finanziaria; c'è soltanto la volontà di vanificare la potestà della Regione di avere una finanza autonoma e propria.

Sono convinto che, rispetto a questo ritardo dello Stato, la reazione dell'Assemblea, di tutte le forze politiche, non sia stata e non sia adeguata. Pertanto, a mio avviso, o ne facciamo un caso nazionale conducendo una battaglia che investa il Parlamento, ovvero — diciamocelo chiaramente — si rafforzerà la tendenza di togliere volta per volta (così come si fa con il carciofo) tutte le nostre prerogative autonomistiche.

Poi potremo pure discutere quanto vogliamo sull'utilizzazione di queste risorse. È vero che la Regione le ha utilizzate e continua ad utilizzarle male, ma questo non può giustificare una violazione della Costituzione.

Ed il Ministro del tesoro onorevole Amato, invece di rassicurarci su questo o su quell'altro aspetto, farebbe bene intanto ad affrontare le norme in questione ed uscire così anche dall'equivoco concernente le percentuali del parametro di cui all'articolo 38 dello Statuto, spiegando il significato della somma iscritta a tale scopo nel bilancio dello Stato.

Oggi l'onorevole Cusimano ha accennato ad una trasmissione della Rai e a tale proposito vorrei dire che mi ha colpito il richiamo fatto all'onorevole Giuseppe Alessi quando, essendo Presidente della Regione, ebbe uno scontro

con Einaudi proprio su questo punto, cioè se bisognava stabilire o no per la Sicilia una potestà finanziaria autonoma e diversa rispetto alle altre Regioni: allora la battaglia si vinse.

Onorevoli colleghi, noi con i fatti rischiamo così di vanificare una conquista che fu dei padri dell'autonomia e che abbiamo il dovere di difendere. Capisco benissimo che forse parlare di questi problemi ovvero di autonomia vi infastidisca, comunque deve essere chiaro che lo Stato dal bilancio ci sottrae ogni anno 2500 miliardi. E poiché spesso alcuni colleghi preferiscono parlare non dell'autonomia, ma di questa o quell'altra spesa, dico loro: parlatene pure! Ma se lo Stato non ci erogherà le somme, non potrete parlare né dell'autonomia, né di queste spese.

Onorevoli colleghi, diciamocelo chiaramente: la classe dirigente siciliana rispetto a questa battaglia e rispetto alla posta in gioco dimostra di non essere adeguata, di essere insufficiente; dimostra, ancora una volta, di portarsi dietro un carico di ascarismo che certamente non fa bene alla Sicilia, né è d'aiuto ai problemi che dobbiamo affrontare. Per reagire forse possiamo cogliere questa occasione nella quale siamo costretti a diminuire, senza nessun dramma, le poste di questo bilancio, che può essere benissimo tagliato e ridotto, non per 400 o per 800 miliardi, ma per molto di più; al contempo dobbiamo attivarci, considerato che da parte dello Stato ci vengono meno dei proventi che invece ci dovrebbero essere dati di diritto e non per la grazia di questo o di quell'altro Ministro, di questo o di quell'altro Governo.

Onorevoli colleghi, credo sia arrivato il momento che su queste questioni noi si faccia il punto, evitando di limitarsi a mugugnare sopra o di ricordarcene soltanto nelle «feste comandate»; dobbiamo piuttosto occuparcene attraverso il rapporto con le forze politiche nazionali. Tanto per capirci, onorevole Capitummino: sarà pure importante per la Democrazia cristiana che l'onorevole De Mita resti segretario del proprio partito e Presidente del Consiglio dei ministri, ma voglio sapere — data la sua proposta — se questo Governo presieduto dall'onorevole De Mita si attiverà o meno per la definizione delle norme di attuazione in materia finanziaria. Personalmente non mi pare che si muova su questo terreno. Scusate lo sfogo di chi, magari, si appassiona attorno a questi temi, però, onorevoli colleghi, dovete ricordare che il giorno in cui finirà la nostra passione e la nostra

battaglia su queste prerogative, sarà finita la nostra autonomia. Potrete essere con gli uni o con gli altri, potrete essere i corifei di questo o di quell'altro Presidente del Consiglio dei ministri, di questo o di quell'altro ministro, di questo o di quell'altro dirigente nazionale di partito, ma l'autonomia sarà finita. Infatti, il giorno in cui sarà vanificata la nostra capacità autonoma di spendere e di incassare i nostri tributi, beh, a quel punto l'autonomia non avrà più ragion d'essere; sarà un orpello, come già lo è per molti versi, e allora sarà diversa anche rispetto alla sua intuizione originaria. Il mio, lo ripeto, può anche essere soltanto uno sfogo, ma, onorevoli colleghi, quando avvengono fatti come quelli che si stanno verificando giorno per giorno, o si reagisce, ovvero il punto di arrivo, già ben noto, sarà una caduta ulteriore della nostra autonomia regionale.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante l'imperioso richiamo all'argomento di cui trattasi, testè fatto dall'onorevole Russo, ritengo, soprattutto per una mia esigenza personale, che sia necessario un attimo di riflessione per spiegare quello che va succedendo. Soprattutto perché, e faccio riferimento ancora a me stesso, mi occorre un po' di tempo per decodificare i messaggi che si sono scambiati e che si vanno scambiando anche in quest'Aula. Il punto di partenza credo sia stato questo: c'è stato un momento intorno alla discussione generale sul bilancio in cui si è verificata una fortissima accelerazione dei caratteri di scontro, ma di scontro reale all'interno della politica regionale in cui, forse per la prima volta da qualche tempo a questa parte, non si sono semplicemente confrontate ipotesi diverse di formule di governo ma si è andati un po' al cuore dei problemi. Ciò ha consentito che si accelerassero i momenti di scontro e che, anche qui per la prima volta, almeno da qualche tempo, si delineassero con chiarezza le posizioni e gli schieramenti politici.

Mi pare che la scelta operata dal Governo di rinviare il bilancio all'esame della seconda Commissione legislativa avesse al fondo due obiettivi. Il primo, quello interno alla maggioranza, tendeva a consentire di prendere fiato, per un attimo, al fine di trovare una composi-

zione ai motivi di contrasto interno che avevano avuto un'accelerazione intensa; con l'altro, si voleva ricercare un terreno di confronto-mediazione con l'opposizione di cui la modifica del cosiddetto «bozzone» del bilancio (come d'altro canto dichiarato in maniera esplicita dal Presidente della Regione) doveva essere lo strumento di garanzia.

A me pare che il primo obiettivo, stando almeno alle dichiarazioni lette sui giornali, il Governo l'abbia raggiunto; il secondo obiettivo mi pare invece parzialmente saltato, ma non credo per la decisione del Presidente dell'Assemblea, rispetto alla quale abbiamo manifestato — io stesso l'ho fatto — punti di dissenso, pur ovviamente accettandone in qualche modo la logicità. Ora il Governo si è presentato qui, avendo due strade davanti: la prima era quella di andare decisamente, contando su un compattamento della maggioranza, ad uno scontro frontale basato essenzialmente sul ricorso al voto di fiducia, anche se i problemi regolamentari che tutti conosciamo potevano costituire un deterrente. La seconda strada era quella di tentare un'ulteriore operazione nei confronti dell'opposizione, cioè quella di dire chiaramente: «discutiamo» (che poi è quanto, mi pare, abbia detto il Presidente della Regione), contando su una prassi politica consolidata in questa Assemblea che si estrinseca nella sacralità del bilancio. Per cui il bilancio prima o poi si deve approvare: il bilancio in quanto tale non si tocca!

A mio avviso, rispetto alla chiara posizione del Governo, non mi pare ci sia altrettanta chiarezza esplicita da parte delle opposizioni; e mi riferisco a tutte le opposizioni, specialmente a quelle che non sono intervenute nel dibattito. Si è capito che il terreno principale di scontro in realtà non era il bilancio, bensì il Governo; uno scontro cioè, magari filtrato in questo momento attraverso il bilancio. Mi pare, però, di aver sentito da parte di tutte le opposizioni, e quindi di poter individuare con chiarezza questo obiettivo, quello cioè costituito dal Governo.

Adesso ho la netta sensazione che si apra una fase di ripiegio, con lo spostamento degli obiettivi sulla discussione del bilancio in quanto tale, ricreando quindi una specie di andazzo antico, quello di condurre in qualche modo il «gioco delle parti».

Qui non è in discussione il diritto di ogni forza politica di agire come meglio crede; ciò non esclude però che ognuno poi possa esprimere il giudizio che ritenga più opportuno.

Per quanto ci riguarda non vedo che senso abbia, in questo momento, tornare a quello che ho definito «il gioco delle parti»; mi sembrerebbe una scelta miope e, in definitiva, perdente.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione della Tabella A - Stato di previsione delle entrate - Avanzo finanziario presunto con i capitoli da 0001 a 0004.

RUSSO, Presidente della Commissione. Signor Presidente, dichiaro di astenermi dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la predetta Tabella A.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si passa al Titolo I - «Entrate finanziarie» capitoli da 1003 a 1413.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, segretario, dà lettura del Titolo I - «Entrate tributarie» capitoli da 1003 a 1413.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dall'onorevole D'Urso Somma:

— Cap. 1020: 1989 da lire 2900 milioni a lire 2750 milioni - 150;
1990 da lire 3000 milioni a lire 2850 milioni - 150;
1991 da lire 3100 milioni a lire 2950 milioni - 150;

Totale 9000 milioni 8550 milioni - 450;

— Cap. 1023: 1989 da lire 1150 milioni a lire 1080 milioni;
1990 da lire 1170 milioni a lire 1100 milioni;
1991 da lire 1190 milioni a lire 1110 milioni;

Totale 3510 milioni 3290 milioni - 220;

— Cap. 1028: 1989 da lire 450 milioni a lire 360 milioni - 90;
1990 da lire 470 milioni a lire 360 milioni - 110;
1991 da lire 490 milioni a lire 360 milioni - 130;

Totale 1410 milioni 1080 milioni - 330;

— dagli onorevoli Chessari ed altri:

— Cap. 1020: 1989 da lire 2900 a 2800 miliardi - 100;
1990 da lire 3000 a 2900 miliardi - 100;
1991 da lire 3100 a 3000 miliardi - 100;

Totale 9000 8700 miliardi - 300;

— Cap. 1023: 1989 da lire 1150 a 1100 miliardi - 50;
1990 da lire 1170 a 1120 miliardi - 50;
1991 da lire 1190 a 1140 miliardi - 50;

Totale 3510 3360 miliardi - 150;

— Cap. 1028: 1989 da lire 450 a lire 400 miliardi - 50;
1990 da lire 470 a lire 420 miliardi - 50;
1991 da lire 490 a lire 440 miliardi - 50;

Totale 1410 1260 miliardi - 150.

Onorevoli colleghi, dispongo la sospensione della seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 20,00, è ripresa alle ore 20,15.)

La seduta è ripresa.

Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole D'Urso Somma al capitolo 1020.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'esame dell'emendamento Chessari ed altri, modificativo del capitolo 1020.

CHESSARI. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro emendamento nasce dall'esigenza di evitare una sopravvalutazione dell'entrata. Sopravvalutazione che è stata oggetto di censura, da parte della Corte dei conti, la quale, per la gestione del 1987 (l'ultima per la quale disponiamo di un rendiconto parificato), ha osservato che le entrate complessive, in sede di previsione definitiva ammontanti a 14.556 miliardi, sono state accertate, a fine esercizio, nella misura di 12.662 miliardi, con un aumento, quindi, rispetto all'omologo dato del 1986, del 7 per cento. Lo scarto, tra stime definitive ed accertamenti, pari al 13 per cento circa, è da mettere in relazione principalmente ad una sopravvalutazione delle entrate tributarie (previsioni: 6.621 miliardi, accertamenti: 5.581 miliardi; meno 15,7 per cento) oltretutto, naturalmente, alla mancata contrazione dei mutui a pagaggio. Ma questa è cosa scontata perché sappiamo che la contrazione dei mutui non avviene in quanto la Regione si riserva di operare una manovra sulla disponibilità di cassa.

La Corte dei conti, venendo all'esame più di dettaglio della questione, ha osservato che an-

che nel 1987 ci si trova di fronte ad una significativa sopravvalutazione del gettito relativo alla categoria delle imposte sul patrimonio e sul reddito, anche se la stessa riconosce che questa sopravvalutazione è stata inferiore a quella determinatasi negli anni precedenti. Per questa ragione, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione e onorevole Assessore per il bilancio, il Gruppo comunista ha presentato un emendamento riduttivo.

Infatti, sulla base dei dati che il Governo ci ha fornito in Commissione «Finanza» non abbiamo, purtroppo, potuto verificare che la proposta del Governo fosse, più o meno, affidabile, anzi, tenuto conto dei predetti dati disponibili, abbiamo concluso che il Governo, ancora una volta, sopravvalutava il cespite dell'Irpef. Invero, dal documento presentato dal Governo, al settembre 1988 risultavano versamenti sulla competenza di 1.918 miliardi di lire, cioè a dire ci trovavamo di fronte ad un dato che confermava l'esistenza di un'ulteriore sopravvalutazione.

Atteso che i dati precedentemente fornitici — secondo i quali i versamenti relativi al 1987 ammontavano a 2.900 miliardi — non potevano essere presi in considerazione in quanto si riferivano sia alla competenza sia ai residui, dalla disaggregazione di detti dati è risultata una situazione che, ancora una volta, ci ha preoccupato. Quindi, per evitare di assecondare un'ulteriore sopravvalutazione, abbiamo effettuato un'operazione di carattere deduttivo molto semplice: abbiamo calcolato la media di lievitazione di questo cespite negli ultimi due anni sui quali avevamo dei dati certi relativi agli accertamenti sulla competenza ed abbiamo visto che nel 1986 la Regione ha accertato 2.104 miliardi, con un aumento del 3,4 per cento in più rispetto agli accertamenti dell'anno precedente, mentre, nel 1987, gli accertamenti di entrata dell'Irpef erano pari a 2.429 miliardi, con un aumento del 15,4 per cento. Abbiamo così calcolato la percentuale media di incremento pari al 9,4 per cento, l'abbiamo applicata ai dati a nostra disposizione e così, in base agli elementi del nostro calcolo, abbiamo accertato che il Governo aveva lievemente soprastimato questo cespite.

È chiaro che questo è il nostro ragionamento alla data della discussione del bilancio in Commissione che, per quanto riguarda l'entrata, si è svolta in mancanza di dati aggiornati. Purtroppo, infatti, la nostra Regione non ha an-

cora provveduto a stipulare la convenzione con l'Amministrazione finanziaria dello Stato e tutt'ora, per quanto riguarda l'entrata, non possiamo avere dati aggiornati, di cui invece disponiamo per quanto riguarda la spesa.

Questi i motivi che ci hanno indotto a presentare l'emendamento che ho fin qui cercato di illustrare.

Dal momento che l'Assessore per il bilancio aveva annunciato in Commissione «finanza» di disporre di nuovi elementi certi, chiedo al Governo di metterli a disposizione dell'Assemblea al fine di valutare l'opportunità di mantenere o meno l'emendamento.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Chessari ha esposto due considerazioni: la prima si riferisce alla convenzione che la Regione doveva stipulare con il Ministero del tesoro, il quale, in proposito, aveva già dato il proprio consenso. L'onorevole Chessari sa, però, che la Commissione «finanze» ha approfondito la discussione del disegno di legge sull'acceleramento delle procedure di spesa che prevede l'abrogazione della predetta convenzione. Poiché ci trovavamo nelle condizioni di voler perseguire quell'obiettivo, ovviamente si è avuta una stasi che, se dovesse continuare senza sbocchi, porterà all'opportunità di attivare la citata convenzione.

Per quanto riguarda i dati richiesti, posso fornire i seguenti. Per la prima volta, gli accertamenti dell'entrata, relativi al 1988, sono stati superiori alla nostra previsione, ammontando a 3.034 miliardi contro una previsione di 2.800; per quanto riguarda i versamenti, questi sono pari a 2.368 miliardi per l'anno 1988 più quelli residui, pari a 77,8 miliardi. Onorevole Chessari, effettuando un calcolo sulla base delle sue considerazioni, in relazione al 1987, per il quale vi è stato un incremento del 15 per cento rispetto all'esercizio finanziario precedente, per il 1988 arriviamo a 2.946 miliardi, con un incremento del 21,27 per cento. Con la media del 14 per cento, e non del 21 per cento, potremmo prevedere un'entrata di oltre 3.368 miliardi per il 1989. Il Governo, prudentemente, in base alla manovra generale ha preferito attestar-

si su una stima di 2.900 miliardi, in maniera tale da non gonfiare il bilancio con un'entrata esagerata. Questi sono i dati ufficiali che posso offrire a lei, onorevole Chessari, ed a tutti i colleghi deputati. Lei sa che la manovra finanziaria del Governo regionale, in relazione proprio all'Irpef, può diminuire in futuro le nostre entrate; quindi, prudentemente, ci attestiamo su una previsione di 2.900 miliardi, pari alla somma accertata per il 1988, evitando anche l'aumento dell'uno per cento; infatti, con la previsione di un incremento anche minimo, sicuramente supereremmo i 3.100 miliardi. Mi auguro che questa spiegazione le possa essere sufficiente. In ogni caso metto a disposizione dell'Assemblea i dati testè riferiti.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la prima questione, cioè quella relativa alla convenzione con l'Amministrazione finanziaria dello Stato, non posso essere soddisfatto di quanto affermato dall'Assessore onorevole Trincanato, in quanto, l'obbligo di stipulare la convenzione è previsto dalla legge regionale numero 39 del 13 giugno 1984. D'altra parte questa legge non è stata ancora modificata, quindi va applicata.

Onorevole Trincanato, ritengo sia nell'interesse dell'intera Regione, oltre che dell'Assemblea, poter disporre in tempi reali dei dati relativi all'andamento delle entrate della Regione, e credo che il Governo nazionale, il Ministero del tesoro e il Ministro delle finanze non potranno opporre difficoltà a consentire alla Regione di collegare la propria banca dati dell'Assessorato del bilancio con le banche dati del Governo nazionale. Quindi, per quanto riguarda questo aspetto, insisto sull'esigenza che il Governo si attrezzi per disporre in tempi reali di tutte le informazioni necessarie.

Per quanto riguarda il merito della questione da me posta, non posso che prendere atto dei nuovi elementi che il Governo ci fornisce; d'altra parte sono agli atti, quindi potremo avere la possibilità di verificare la situazione che è stata qui or ora rappresentata. Ritengo che, alla luce di questi elementi, io possa dichiarare

il ritiro dell'emendamento da noi presentato al capitolo 1020.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, ho ascoltato l'Assessore per il bilancio in relazione alle ipotesi — che poi sono molto concrete — di un aumento consistente di questa parte del nostro bilancio: secondo il Governo l'incremento medio eleverebbe l'ammontare della previsione a circa 3.300 miliardi, mentre viene prevista una somma di 2.900 miliardi. Ora, così come sono contrario a gonfiare artificiosamente i dati del bilancio, allo stesso modo non comprendo perché, quando abbiamo dati certi, non si debba tenerne conto. A tale proposito potremmo anche presentare un emendamento, qualora non lo facesse il Governo; ciò anche per avere un minimo di cautela su una situazione sempre traballante come quella esistente in questa materia a livello nazionale. Onorevole Assessore Trincanato, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, ritengo che l'importo previsto in questa capitolo possa essere benissimo elevato da 2.900 a 3.100 miliardi; il margine di duecento miliardi è, infatti, abbastanza consistente, e tale quindi da porci al riparo di qualsiasi pericolo. Se non ci fosse la esigenza di qualche cautela si potrebbe aumentare tale importo ancora di più, non capisco, però, perché non dovremmo incrementarlo almeno di duecento miliardi.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, poc'anzi, in un mio intervento di ordine generale, avevo anticipato una posizione complessivamente prudente del Governo proprio sul tema delle entrate. Non è per portare avanti delle posizioni particolari, ma avevo detto che esistono motivazioni sufficienti, già verificate anche con il Governo nazionale, per una posizione politica che, rispetto all'articolo 38 dello Statuto, si attesti su quella

che riteniamo essere la previsione dell'86 per cento delle entrate relative all'imposta di fabbricazione; anche per tenere, in tal modo, una posizione di contenziioso nei confronti del Governo nazionale. Per il gettito previsto dall'imposta sul reddito delle persone fisiche ci potevamo tenere su una posizione più prudente. Infatti, al momento dell'assestamento di bilancio, che avverrà a giugno, saremo nelle condizioni di sapere con esattezza il dato derivante dall'applicazione dell'articolo 38 e, con attendibile certezza, il dato derivante dall'Irpef, non solo rispetto alla quantità rilevata il 31 dicembre ma anche rispetto all'andamento dei primi mesi del 1989 in base alla nuova legislazione.

Dunque, mi sembra che complessivamente, sulla base di tutte le spiegazioni date, la manovra del Governo relativa all'entrata sia sufficientemente equilibrata, prudente e duttile.

Sarà l'assestamento di bilancio che darà carattere più certo e definito a quelle che oggi sono ancora delle previsioni di tendenza.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento modificativo al capitolo 1023, dell'onorevole D'Urso Somma.

Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento modificativo al capitolo 1023, degli onorevoli Chessari ed altri.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, per quanto riguarda il capitolo 1023, relativo al cespite derivante dalle ritenute su interessi e redditi di capitale, ho presentato questo emendamento perché i dati a disposizione confermano, a mio avviso, che tale cespite sia stato sovrastimato in quanto, per il 1988, non era indicato nessun accertamento e i versamenti sulla competenza e sui redditi ammontavano, alla fine del settembre 1988, a 256 miliardi di lire. È chiaro che disponendo di questi elementi, invero molto lontani dalla previsione del Governo, ho ritenuto opportuno presentare l'emendamento, al fine di evidenziare un problema che, in base agli elementi a mia disposizione, ritengo essere reale.

Anche su questa materia il Governo dovrebbe essere prudente. La prudenza non è mai troppa, e viene certamente apprezzata! Insisto, dunque, perché l'emendamento venga accolto.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, anche su questo capitolo riteniamo che la previsione possa essere confortata dai dati che abbiamo ricevuto. Come per gli altri capitoli anche per questo siamo stati molto prudenti, e ritengo che in sede di assestamento, poiché la cifra è in diminuzione e non esorbitante, potremo esaminare la possibilità di una revisione riduttiva di queste entrate.

Vorrei, dunque, invitare l'onorevole Chessari a ritirare l'emendamento, in quanto non penso possa avere un significato politico di notevole importanza. I dati relativi non li ho qui tutti disponibili, e quindi non sono in condizione di fornirli, così come ho fatto per il capitolo 1020, in modo dettagliato, però possiamo facilmente ovviare a tale difficoltà.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, sono stato pronto a prendere atto dei dati nuovi ed aggiornati forniti dal Governo su altri capitoli, ma, in questa circostanza, non posso che essere assolutamente contrario all'invito di ritirare l'emendamento da me sottoscritto. Infatti, la richiesta non è assistita da una documentazione probante. Insisto, pertanto, affinché questo emendamento venga posto in votazione, considerato che i dati a nostra disposizione ci dicono che il cespite di cui stiamo discutendo è stato sovrastimato. Certo, l'andamento all'assestamento sarà positivo, e si potrà effettuare l'operazione inversa a quella che propone l'Assessore onorevole Trincanato; in tutti i casi non ci sono gli elementi per contestare i dati da cui muove l'emendamento da noi proposto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento modificativo al capitolo 1023, degli onorevoli Chessari ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento al capitolo 1028, dell'onorevole D'Urso Somma.

Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento al capitolo 1028, degli onorevoli Chessari ed altri.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il capitolo 1028 è, per così dire, particolare. Riguarda infatti l'iscrizione nello stato di previsione dell'entrata delle ritenute Irpef che lo Stato deve alla Regione siciliana in ottemperanza alla sentenza della Corte costituzionale numero 299 del 1974. Cioè a dire, si tratta dell'appostazione in bilancio di un'entrata che sistematicamente a fine anno non viene accertata perché lo Stato si rifiuta di dare esecuzione, appunto, ad una sentenza della Corte costituzionale.

Abbiamo presentato questo emendamento riduttivo per porre la seguente questione politica: il Governo della Regione non può limitarsi ad iscrivere in bilancio una posta che non si traduce in entrata effettiva. Si tratta di una previsione che si inquadra in quella manovra tesa ad aumentare la «competenza» per poter poi operare sulla «cassa»; una manovra che può anche essere mantenuta, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore per il bilancio, ma che, perché ciò possa avvenire, richiede un impegno volto ad ottenere dallo Stato l'esecuzione di una sentenza della Corte costituzionale. Se il Governo non si attiva, non realizza dei fatti probabilmente la manovra che fin qui abbiamo impostato sarà sbagliata, in quanto porta esso Governo a non avere alcun interesse per sviluppare un'azione nei confronti dello Stato. Infatti, operando sulla «cassa», si aumentano gli importi relativi alla «competenza» e si utilizza questa maggiore possibilità di spesa anche se l'entrata non viene accertata. Pertanto, il Governo non è stimolato a condurre un'azio-

ne nei confronti dello Stato per ottenere l'effettivo versamento di queste somme dovute in seguito al riconoscimento della spettanza regionale di questo cespite.

Abbiamo presentato l'emendamento in questione, su cui insistiamo, per ridurre lievemente questo cespite di entrata, e cominciare così a porre in modo cogente un pungolo nei confronti del Governo affinché si attivi effettivamente a portare avanti questa battaglia nei confronti dello Stato. Diversamente, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore per il bilancio, se questa battaglia non sarà fatta, con il prossimo bilancio bisognerà prevedere non un emendamento riduttivo di 50 miliardi, ma la soppressione o la previsione «per memoria» di questo capitolo; si tratta, infatti, di un modo artificioso di ampliare l'entrata di competenza della Regione.

Mi auguro non si arrivi a tanto e che si possa pervenire ad un accordo fra Stato e Regione che ci consenta anche di iscrivere in bilancio entrate effettive da utilizzare per una manovra reale, e non soltanto per una manovra di cassa.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, le entrate cui fa riferimento il capitolo 1028 sono quelle relative alle ritenute, effettuate dai sostituti di imposta (imprese industriali e commerciali private e pubbliche) fiscalmente domiciliati fuori dal territorio regionale, sui redditi di lavoro dipendenti ed assimilati corrisposti al personale in servizio in Sicilia.

Sul riconoscimento della spettanza regionale, ai sensi delle vigenti norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria è già intervenuta la sentenza della Corte costituzionale (così come ricordato dall'onorevole Chessari) numero 299 del 1974, con la quale sin da allora si obbligava lo Stato a provvedere all'immediato riversamento delle somme relative nelle casse della Regione.

L'onorevole Chessari sa che, in passato, su tale argomento vi è stata una convergenza di tutte le forze politiche proprio per inserire questo capitolo in bilancio e costringere così lo Sta-

to ad un riconoscimento ufficiale del proprio onere.

Non c'è alcun dubbio che questo sia uno degli argomenti che la Commissione paritetica Stato-Regione — e, prima ancora, la costituenda Commissione di studio — dovrà affrontare. C'è già, infatti, una sentenza della Corte costituzionale, e quindi sono convinto che, entro quest'anno, ci troveremo nelle condizioni di poter disporre dei fondi che ci derivano in base alla citata sentenza. Per tanto tempo abbiamo previsto questa entrata, quest'anno abbiamo il dovere di inserirla in bilancio al fine di «costringere» lo Stato ad iniziare le trattative con la Regione per la definizione dei rapporti finanziari e riconoscere così questo suo debito nei nostri confronti. Dunque, insisto per il mantenimento della somma così come prevista in bilancio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Chessari ed altri al capitolo 1028.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione i capitoli dal numero 1003 al numero 1413.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Sono approvati)

Pongo ai voti l'intero Titolo I - Entrate tributarie.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 1 febbraio 1989, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Impiego di parte delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale di cui all'articolo 38 dello Statuto della Regione per il triennio 1989-1991» (583/A) (Seguito);

2) «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 della Regione siciliana» (582/A) (Seguito);

3) «Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e della Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1987» (578/A).

La seduta è tolta alle ore 20,50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo